'ANNO 59 MATTINO | TORINO, Venerdì 13 Febbraio 1925 | MATTINO NUM. 38

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Ringraziamenti L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali

La legge elettorale in Senato: i vibranti discorsi dei senatori Abbiate e Ruffini

Rivendicazione delle libertà statutarie indispensabili per l'esercizio del diritto di voto - La critica alle disposizioni rivelatrici dello spirito della riforma: soppressione del ballottaggio e della scheda di Stato, le 400 firme e i 6 giorni e mezzo per le candidature, il privilegio fatto ai deputati uscenti, la delimitazione governativa delle circoscrizioni

Dibattito politico

ROMA, 12 notte.

L'inizio della discussione della legge elettorale al Senato ha avuto una premessa proporzionalista, che va rilevata indipendentemente da qualsiasi giudizio o opinione in merito. I due più notevoli oratori della giornata, i senatori Abbiate e Ruffini, hanno di fatto riaffermato la loro fede incrollabile nel sistema della proporzionale, difendendola specialmente dalla accusa di aver provocato, insieme con la democrazia, tutti i mali del presente.

Gli argomenti politici che offre la discussione della riforma elettorale sono stati essenzialmente sviluppati dal senatore Abbiate nel suo quadrato e vigoroso discorso. Ricordata la sua opposizione alla riforma Acerbo, la quale ebbe l'ottenuto fine di assicurare al Governo una maggioranza pletorica, il senatore Abbiate ha dichiarato di non sollevare alcuna pregiudiziale contro la legge, ma ha tenuto a porre bene in chiaro di non essere insensibile alle «parole di angoscia e di protesta» pronunciate alla Camera dai tre ex-presidenti del Consiglio. E poichè l'oratore ha detto di considerare come due argomenti distinti dell'azione politica del Governo la riforma elettorale e l'appello al paese, è chiaro che l'oratore non ha affatto respinto la pregiudiziale avanzata dalle opposizioni nell'aula, ma prescindendo da essa si è limitato per ora alla discussione della legge. Qui il senatore Abbiate ha lumeggiato il carattere profondamente anti-democratico della riforma e ha ribadito il principio della eguaglianza politica insita nel suffragio universale. Se di fatti non si osò di ledere palesemente tale principio con la introduzione del voto plurimo, si cercò di ottenere parzialmente lo stesso scopo con l'abolizione del ballottaggio; mentre col sistema maggioritario pure si poteva sempre in pratica assicurare a tutti i partiti di una qualche importanza una rappresentanza parlamentare. Il senatore Abbiate ha potuto ora facilmente dimostrare come, abolito il ballottaggio, sia agevole «col concorso di altri fattori sapientemente predisposti», formare una Camera che non rispecchi la maggioranza del paese. Questo premesso, il senatore piemontese ha accennato ai mezzi offerti dalla legge per assicurare i fattori idonei a favorire il successo delle minoranze; cioè l'obbligo delle 400 firme per la presentazione della candidatura, il brevissimo termine di 6 giorni e mezzo per raccoglierle, la delimitazione dei collegi demandata al Governo senza alcun criterio di norme e di limiti ai suoi poteri, l'abolizione della scheda di Stato.

Su questi punti il senatore Abbiate ha sostenuto in pieno la Commissione incaricata dell'esame della riforma; ma soprattutto egli ha voluto affermare, come già le opposizioni secessioniste, le opposizioni dell'aula e la stessa commissione del Senato, l'impossibilità di procedere all'appello al paese nelle attuali condizioni delle pubbliche libertà. La tesi fortemente e concisamente sostenuta alla Camera elettiva dall'on. Giolitti, è stata ripresa dal sen. Abbiate che, con parole vibranti, ha rilevato la mortificazione e l'umiliazione di chi consideri a che cosa è ridotta oggi la manifestazione del pensiero nella nostra vita pubblica. Ha proclamato la «commossa rispondenza» che ha nel suo animo l'appello rivolto al Parlamento dalle maggiori organizzazioni di stampa. Ha infine fatto presente al Governo tutte le sue responsabilità.

Come il senatore Abbiate, il Senato ha pure ascoltato con attenzione il senatore Ruffini, la cui critica serrata ha avuto espliciti rilievi di carattere politico, sia allorchè ha accennato alle condizioni di minorità politica in cui è stato rimesso il popolo italiano, sia quando ha lumeggiato la deformazione del sistema uninominalistico tradizionale in Italia, derivata dall'attuale legge con l'adozione nel sistema uninominale di elementi propri di quello proporzionale e di altri presi dalla legislazione inglese, ma che nella legislazione inglese sono armonizzati con altre disposizioni che qui mancano e soprattutto corrispondono ad una tradizione secolare che manca nella legislazione italiana. Assurda appare al sen. Ruffini la innovazione della proclamazione *de iure*. Difatti, i casi di elezioni senza competitori vanno sensibilmente diminuendo nella stessa Inghilterra, ove furono appena 200 nelle elezioni del '900 e soltanto 40 in quelle ultime. Ma, a parte la diminuzione sensibile di questi casi, il sen. Ruffini ha messo in rilievo che in Inghilterra questi casi possono verificarsi in collegi costituiti da secoli a sistema uninominale, mentre in Italia si costituisce un privilegio per quei candidati eletti nel «listone» ai quali si riconosce senz'altro una base elettorale. Anche il sen. Ruffini si è preoccupato della delimitazione delle circoscrizioni, ricordando opportunamente che questa prerogativa è stata sempre conservata al potere legislativo.

La fondatezza delle critiche dei sen. Abbiate e Ruffini, riflettenti sostanzialmente nella parte tecnica e in massima anche in quella politica, gli emendamenti ed i voti della Commissione, è dimostrata dalla stessa difesa della legge che, limitandosi alla questione politica, ha fatto oggi l'unico oratore ministeriale, il sen. Zappi. Questi, in verità, non ha trovato elementi nuovi per difendere il Governo, anzi non ha neppure evitato di affermare che la caduta dell'attuale Governo getterebbe l'Italia in mano ai sovversivi che costituiscono — secondo il sen. Zappi — la maggioranza delle opposizioni.

Stasera, però, il Comitato delle opposizioni ha riaffermato le premesse fondamentali per la convocazione dei comizi, premesse che sono quelle medesime dei tre ex-presidenti del Consiglio, on. Giolitti, Salandra e Orlando, e della stessa Commissione senatoriale presieduta dall'on. Boselli. Il Comitato delle opposizioni ha in questi giorni appunto discusso intorno all'azione da svolgere anche in vista di una lotta elettorale. L'ordine del giorno votato stasera, più che una conclusione, si può considerare una premessa, nel senso che la situazione politica sarà di nuovo esaminata per lo svolgimento di quella più ampia azione di cui stasera il Comitato si è limitato ad enunciare i presupposti essenziali, riaffermando le stesse direttive dell'Opposizione nell'aula.

Convenzioni per 166 milioni stipulate dal Governo per Napoli

Roma, 12 notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«In seguito all'autorizzazione data col regio decreto-legge 9 corrente il Ministero dei LL. PP., rappresentato dal sottosegretario Bentini in data odierna, ha stipulato le seguenti convenzioni per la prosecuzione delle opere di ampliamento del porto di Napoli:

«1.o Con la Società in accomandita Vitali per l'esecuzione dei lavori di costruzione della diga Foranea, delle banchine, nonchè per la sistemazione del Mandracchio, per un importo complessivo di lire 77 milioni.

«2.o Con la Società anonima italiana lavori marittimi, per l'esecuzione dei lavori di allargamento del pontile Masaniello con relative banchine e la costruzione di cassoni in cemento armato, per un complessivo importo di L. 26 milioni.

«3.o Con la Società anonima italiana fondazioni, per l'esecuzione dei lavori della bocca del porto, del pontile Vittorio Emanuele, di capannoni del vecchio porto e banchina centrale, per l'importo complessivo di L. 63 milioni.

«Nulla perciò può ritardare la ripresa in pieno dei lavori».

L'inizio della discussione

Roma, 12, notte.

La seduta comincia alle ore 15, sotto la presidenza del presidente, Tommaso Tittoni.

Si discute brevemente e si approva il disegno di legge: «Conversione in legge del R. D. 15 maggio 1924, concernente il riordinamento dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze».

Si inizia quindi la discussione della legge elettorale. L'aula si affolla. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Mussolini, Federzoni, Thaon di Revel, Nava e Ciano. Il

PRESIDENTE dà la parola al senatore

L'on. Abbiate

ABBIATE: — Nel novembre 1923 da questa tribuna io mi opposi alla riforma elettorale, che era stata proposta da questo stesso Governo, perchè vulnerava profondamente nell'equivalenza politica dei cittadini il suffragio universale, perchè ledeva la nostra pratica costituzionale. Mi opposi perchè in quella legge, foggiata dal Governo con chiari intenti di precostituirsi una pletorica maggioranza nella Camera elettiva, io ravvisavo un pericolo per il nostro Paese. Una legge che ad una piccola parte dei cittadini votanti possa conferire i due terzi dei seggi della Camera elettiva è una legge pericolosa, che può dare funeste sorprese: è una spada di Damocle pendente sui destini del popolo. Questa essendo stata ed essendo la mia convinzione, voi comprenderete come io, oppositore aperto non da ieri, ma dagli inizi del suo trionfo, dei principî e dei metodi di questo Governo, non possa, anzi non debba porre pregiudiziali politiche alla discussione di questa seconda riforma, che viene, per opera dello stesso Governo, ad annullare la prima, da me considerata pericolosa per il mio Paese. Non opporre pregiudiziali alla discussione di questa riforma non vuole però significare che io sia insensibile alla tristezza ed alla tristizia dell'ora politica che il nostro Paese attraversa, alle parole ammonitrici di angoscia e di protesta che eminenti statisti hanno sentito il dovere di esprimere innanzi alla Camera elettiva; questo soltanto vuole significare che io considero la presentazione della riforma elettorale e l'appello al Paese come due momenti distinti nell'azione politica del Governo.

Sistema maggioritario assoluto

«I due caratteri fondamentali del progetto di legge che discutiamo sono questi: abolizione completa dell'elezione proporzionale ed abbandono del collegio nazionale per ristabilire il collegio uninominale. La legge vigente e quella che ora ci è proposta hanno in comune un fondamentale carattere: l'elezione a sistema maggioritario. Ma la maggioranza relativa ha un limite minimo nella legge vigente e non ha limite nel progetto in discussione. La proporzionale, che nella legge vigente era stata conservata in funzione subdola disgregatrice delle minoranze, nel disegno di legge che discutiamo scompare. Meglio così: piuttosto che conservare una proporzionale trafignata, violentata nella sua nobile funzione di giustizia distributrice, meglio sopprimerla. Ma codesta soppressione, salutata con gioia da molti che nel 1919 con gioia salutarono l'abolizione del collegio uninominale, codesta soppressione non può non generare tristezza in quelli che della proporzionale erano stati convinti precursori e l'avevano lungamente desiderata e promossa ed alfine conseguita, non come un sistema elettorale di parte, non come affermazione partigiana di un principio politico, ma come un atto di giustizia, come conseguenza logica e necessaria del suffragio universale. Tristezza, non tanto perchè in Italia oggi venga meno un sistema di elezioni adottato variamente in quasi tutti i paesi di Europa, ma per la riprova, che in questa occasione è solenne, della fallacia e dell'ingratitudine dei giudizi umani singoli o collettivi. Si voleva un capro espiatorio della crisi politica seguita in Italia, come negli altri paesi, all'immane guerra. E' così facile trasferire la causa dei mali dagli uomini alle leggi ed agli istituti; è così facile crearsi un alibi alla responsabilità di ciascuno e di tutti! Il suffragio universale e la democrazia — che sono poi una sola cosa — sono la testa di turco, contro la quale si sfoga la rappresaglia per una crisi politica, che parzialmente può essere imputata agli errori degli uomini; ma in massima parte fu conseguenza inevitabile di un cataclisma quale la storia nei suoi annali raramente ricorda. Ma se la democrazia si può vilipendere impunemente, il suffragio universale, per contro, non è facile da toccare. Non ritengono opportuno toccarlo neppure quei partiti che spregiano il numero ignorante e imbelle, ed esaltano le minoranze onniscienti e dinamiche. E allora, non si tocca il suffragio universale, ma si annulla la proporzionale che lo valorizza e lo completa; si ricorre ad altri accorgimenti per limitare la potenza del suffragio, senza dirlo.

Le ironie della storia

«I metodi di attuazione di un sistema, sperimentato per un tempo irrisorio, in un momento caotico della vita nazionale, sono additati come difetti organici del sistema e l'instabilità dei Governi, più volte sperimentata in passato nel nostro ed in altri paesi, è imputata alla proporzionale, ed il malcostume parlamentare, che già in passato abbiamo sofferto, viene attribuito alla proporzionale. E' così appassionata l'accusa, che dimenticano l'immenso beneficio della proporzionale anche quelli che nel 1919 l'hanno approvata, perchè, giova ripeterlo a coloro che facilmente obliano o vogliono obliare, nel 1919 la proporzionale ha conservato all'Italia le sue istituzioni plebiscitarie. Si abolisce la proporzionale perchè non si vogliono governi di coalizione, nascenti da compromessi e transazioni tra partiti e comizi. Presentata al Senato la riforma elettorale del 1923, il Governo illustrava quel sistema colla seguente ragione: «Il sistema che vi proponiamo afferma il principio di sovranità popolare, in base ad una presunzione di legge, affatto estranea alle transazioni ed al tornaconto degli uomini». La verità di quest'affermazione rifulse dinanzi agli italiani l'anno passato, nella vigilia elettorale, durante la laboriosa gestazione di quella lista nazionale, additata alla sovranità da una pentarchia, sicaria del Governo e del Partito, che il Senato non può avere dimenticato. Non si vogliono governi di coalizione parlamentare e si escogitano leggi elettorali che sembrano fatte apposta per provocare coalizioni elettorali.

«Non io farò la critica del sistema che si vuole ristabilire. Se volessi farla mi sarebbe facilissimo. Non avrei che da scegliere le più eloquenti orazioni fatte nel 1919, da alcuni dei più ardenti sostenitori della riforma odierna. Il più autorevole degli oratori, nel maggio del 1919, al secondo convegno nazionalista, discutendo della riforma elettorale esclamava: «Io so, purtroppo, che cosa significhi essere deputato di un collegio uninominale e se un piccolo vanto credo lecito attribuirmi, è proprio questo: di essere riuscito, malgrado tutto, ad essere e fare il deputato nazionalista, nonostante cioè il duro e spesso mortificante facchinaggio, involontariamente imposto dai vincoli col corpo elettorale».

FEDERZONI (*del quale l'oratore cita le parole*) sorride.

ABBIATE: — Inevitabilmente, contro ogni volontà, le clientele locali, che la proporzionale aveva spezzato, si ricostituiranno. Nell'ambito collegiale di poche migliaia di persone, le violenze od i brogli potranno esercitarsi con maggiore efficacia che non nell'ambito di centinaia di migliaia di elettori, e Dio voglia che in un periodo come questo, rovente di passioni e di odî, il ritorno al collegio uninominale non sia, tra gli uomini di uno stesso borgo, di uno stesso villaggio, causa di lutti e di dolori da aggiungersi ai troppi che concordemente deploriamo. Io non sono così vecchio da non poter sperare che la vita mi duri per assistere alla rivendicazione della proporzionale da parte di molti che oggi la condannano. Con questa confidenza, io non do alla proporzionale il saluto sconsolato che si dà ad un morente. So che in quest'Assemblea, nella difesa di questi principî, io mi trovo in piccola compagnia, ma so anche che in quest'Assemblea — e forse anche nel paese! — ogni onesta convinzione, anche se opposta a quella prevalente, ha diritto di cittadinanza e anche so che il mio pensiero e la mia fede hanno nel paese vasti consensi. Sono il pensiero e la fede di una grande parte delle masse popolari e, per questo, senza tema di peccare di risibile orgoglio, io posso ripetere sommessamente qui l'antico motto: «Etsi omnes, ego non!». Ho fede nella proporzionale, come nella libertà e nella democrazia. Sento nel mio intimo che non sarà lontano il giorno in cui dal libero suffragio queste verranno restituite al popolo italiano» (*mormorii e commenti*).

Voci: — No! No!

PRESIDENTE: — Le questioni non si risolvono dicendo del sì o del no!

Senza ballottaggio, i 6 giorni e le 400 firme

ABBIATE, continuando: — Chi voglia una prova che nella riforma del 1923, nonchè nella riforma presente, lo spettro nero non dimentiosto è l'indebolimento del suffragio universale, faccia un attento esame di questo disegno di legge. Ho già detto che esso ha comune con la legge del 1923 l'adozione della maggioranza relativa per l'elezione dei deputati, senza alcun limite minimo, nè del numero dei voti necessari per essere eletto, nè del numero dei votanti necessario per la validità dell'elezione. L'abolizione del ballottaggio è intimamente connessa col sistema della riforma, che vuole indebolire il suffragio universale; tutto questo poi a prescindere dalle frodi che si potranno ingegnosamente esercitare: ad esempio, l'artificiosa moltiplicazione di candidature, per conseguire una larga dispersione di voti ed abbassare il livello di maggioranza necessario per essere eletto. Ma vi sono anche disposizioni rivelatrici dello spirito della riforma. Il nostro Ufficio centrale le ha combattute con parole degne di approvazione. La maggiore virtù dell'elezione a collegio uninominale — dicono i sostenitori di tale sistema — è quella di dare agli elettori la massima libertà nella scelta del candidato politico. La conoscenza della persona, delle sue abitudini, dei suoi costumi è per l'elettore la migliore guida nella scelta. Orbene, per potenziare al massimo questa virtù del collegio uninominale, il Governo vuole che, entro sei giorni e mezzo dalla pubblicazione del decreto che indice le elezioni, 400 elettori del collegio (che un candidato di opposizione troverà colla massima facilità in questi tempi dinamici!) 400 elettori, dico, che spontaneamente rinunzieranno alla segretezza del voto e forse alla loro incolumità fisica, debitamente riconosciuti dal notaio, debitamente muniti del certificato elettorale, provvedano a dichiarare la candidatura nel capoluogo della provincia presso la Commissione elettorale. Questo, naturalmente, per le candidature nuove. Per i deputati uscenti di questa legislatura, eletti in base ad una legge che sarà abolita, secondo un sistema che sarà cambiato, nell'ambito di una circoscrizione nazionale e non nell'ambito di un collegio uninominale, per deputati di una tale legislatura, nessuna difficoltà e la maggior parte di essi sarà tenuta alla nuova fonte battesimale, se non dalla pentarchia, dal Governo, affinchè essi realizzino questa sonora previsione che leggiamo nella relazione del Governo al Senato: «La diretta scelta dei candidati da parte degli elettori, veri giudici di uomini e cose, determinerà una rappresentanza parlamentare più aderente alla realtà degli interessi del paese».

«E, infine, un ultimo saggio di ossequio al suffragio universale in questa riforma è dato dall'abolizione della scheda di Stato. Era l'unica cosa buona della riforma del 1923, era la garanzia assicurata ad ogni elettore di votare per il candidato preferito. Fu tolta sotto il pretesto che la stampa e la distribuzione in ogni provincia della scheda di Stato avrebbe provocato complesse difficoltà, laddove è chiaro che il trasferimento di quell'operazione dall'Autorità centrale di tutto il Regno alle Autorità provinciali per ogni singola provincia l'avrebbe alleggerita e avvilita.

Elezioni e pubbliche libertà

«Io, proporzionalista, discuto, ma non approvo il ritorno al sistema maggioritario a maggioranza relativa, ma sono solidale coll'Ufficio Centrale nella difesa del diritto del Senato a votare quelle modificazioni di un disegno presentato al suo esame che esso ritenga necessarie. Non è dinanzi a noi un trascurabile progetto di ordinaria amministrazione, ma una legge organica e fondamentale. Respingo la tesi che la legge elettorale politica sia di particolare competenza della Camera dei deputati, come quella che riguarda esclusivamente quella Camera. No, la legge elettorale politica riguarda esclusivamente la sovranità popolare. Di una legge che integra la costituzione del Regno e la costituzione del Regno sono custodi, di pari grado, di pari competenza, Senato e Camera. Non nego che in particolari occasioni e per leggi che non siano di questa fondamentale importanza che il Senato possa e debba considerare l'opportunità di evitare il rinvio di un progetto alla Camera elettiva, ma nei sei anni in cui ho l'onore di appartenere a questo Consesso troppe volte ho sentito invocare questa opportunità per sollecitare l'integrale approvazione di disegni di legge che stavano a cuore dei varî Governi. Il dovere di tutelare, per mezzo di nuove leggi, la libertà degli elettori e l'indipendenza del voto popolare, si impone maggiormente al Senato nell'ora presente della vita civile del nostro Paese.

«Alla vigilia della discussione di questa riforma dinanzi alla Camera, il 7 gennaio scorso, nel bollettino ufficiale di una seduta del Consiglio dei ministri era dato questo testuale annunzio: «Il Presidente ha comunicato ai colleghi che ad approvazione compiuta della nuova legge elettorale la sessione potrà essere chiusa e quindi convocati i nuovi comizi». L'annunzio ufficiale dato al Paese della possibilità di un immediato scioglimento della Camera e della convocazione dei comizi ha trasferito questo atto, che è fondamentale nella vita costituzionale del Paese, dalla sfera insindacabile delle prerogative sovrane alla sindacabile sfera delle responsabilità ministeriali. Perciò la discussione di questa riforma non può prescindere dalla valutazione politica di un prossimo appello agli elettori. Orbene, io sento il dovere di dichiarare da questa tribuna, che è la sola dalla quale si possa oggi parlare liberamente al Paese, che non ritengo possibili le elezioni generali politiche in un periodo di sospensione delle pubbliche libertà. La sovranità popolare non può affermarsi quando è spogliata dei suoi attributi essenziali: la libertà di riunione, di associazione e di stampa. Chi consideri a che cosa è ridotta oggi la manifestazione del pensiero nella nostra vita pubblica, non può non sentirsi mortificato ed umiliato (*Commenti e rumori*). E l'appello accorato delle maggiori organizzazioni di stampa ai membri del Parlamento suscita nell'animo mio una commossa rispondenza. Io posso ammettere che un maggiore senso di responsabilità in una parte della stampa sarebbe stato doveroso nell'interesse del Paese e per l'autorità della stampa stessa; ma il Governo, che ha poteri quali nessuno dei Governi ha avuto, che è custode della legge per osservarla e farla osservare, non per sospenderne l'osservanza, che è responsabile della Costituzione davanti al Re, al Parlamento ed al Paese, per osservarla e farla osservare, non per sospenderne l'osservanza, il Governo che continua a confondersi col partito e non sa staccarsi dalle fazioni del partito, il Governo ha assunto una non comune responsabilità, della quale non gli è lecito chiamare giudice il Paese in un momento di compressione intimidatrice. Ed il giudice, il Paese, giudice supremo, dovrà pronunciarsi, ma nella normale pienezza dei suoi diritti statutari e con la dignità di un popolo che le sue libertà ha conquistato a prezzo del suo sangue. L'autorità di questa tribuna, dalla quale ho l'onore di parlare, è grande. Io vorrei che da qui l'invito fervido al mutuo rispetto tra i cittadini, ad una convivenza pacifica e fraterna, scendesse suadente nell'animo degli italiani di ogni parte.

La voce di Massimo D'Azeglio

«Nell'atto in cui sto per chiudere questo discorso mi tornano alla memoria le parole di un grande italiano. Nel giugno del 1865, alla vigilia delle elezioni politiche, Massimo d'Azeglio da Cannero dirigeva agli elettori una lettera, che, per essere scritta pochi mesi avanti la sua morte, ha valore di un testamento politico. Era senatore, non desiderava, non chiedeva nulla (che mai avrebbe potuto desiderare di più autorevole ed ambito che la riverenza italiana dalla quale era circonfuso?). Ma gli agitava l'anima una grande passione: l'Italia, e lo contristava un grande dolore: i dissensi degli italiani. Ed a questi così parlava: «Bando agli equivoci e parliamoci chiaro. Sì, il nostro grande peccato sta sempre in noi ed è tutt'altro che vinto. Sì, tutti abbiamo in un cantuccio del cuore un po' di guerra civile; anch'io. Sì, anch'io. Non sono italiano per niente. Ma io e noi e tutti quanti ci avrà a calpestare questa fatale favilla sinchè sarà pure alla fine soffocata per sempre. Non ci illudiamo. Questo è sempre, o latente o patente, il morbo che ci distrugge». E poi soggiungeva questo ammonimento: «Non è bello soffocare la voce di nessun partito, di nessuna opinione. Era la massima dell'assolutismo, e se fosse buona si è veduto. Lasciamo che tutto venga meglio alla luce, che tutto si mostri, che tutto passi al crogiuolo della libera discussione, che a tutti sia applicato il diritto comune. Conosco che per elevarsi ad un tale livello è necessaria una fede incrollabile e feconda nella libertà, che non ha potuto avere il tempo di entrare nei nostri costumi. Per ora si recita da uomini liberi coi principî del dispotismo. Queste trasformazioni esigono del tempo. A noi sta di accorciarlo col nostro senno».

«Sono trascorsi 60 anni da quel giorno. Si sono compiuti memorabili eventi nella nostra storia ed ancora quella trasformazione non è avvenuta. Massimo d'Azeglio la invocava dal senno, invochiamola pure noi, dal senno e dal cuore dei governanti e dei governati, dal senno e dal cuore di tutti gli italiani» (*Applausi e congratulazioni*).

L'on. Ruffini

RUFFINI: — Comincio con una premessa ed una dichiarazione: la prima è che si deve reagire alla tendenza, che anche in questa occasione si è manifestata, a considerare una legge elettorale come cosa di interesse e di spettanza della sola Camera dei deputati, quasi che ogni legge elettorale non sia da considerarsi invece come una specie di nuova costituzione, la quale, quindi, non può non interessare l'intiero Parlamento. La dichiarazione poi è questa: che intendo di prescindere dai miei immutati convincimenti proporzionalistici. Mi dichiaro, cioè, sempre persuaso della superiorità del sistema di elezione proporzionale sopra il maggioritario, e sono convinto che la proporzionale rese, segnatamente nel 1919 un grande servizio al Paese, impedendo che esso si scindesse in un Settentrione quasi esclusivamente socialista e in un Mezzogiorno liberale. Ritengo che gli inconvenienti lamentati siano derivati da mala applicazione del sistema proporzionale che si lasciò traboccare dalla sfera delle elezioni, che è la sua propria, in quella della legislazione e dello stesso Governo, contro il principio fondamentale di un vero e sano proporzionalismo. La mia impressione, di fronte al presente brusco ripristino del Collegio uninominale, è come se il popolo italiano sia stato rimesso in una condizione di minorità politica, da cui confido esso saprà, in tempi più favorevoli risorgere. Stimo però inutile insistere su questi rilievi in un ambiente come quello del Senato così saturo di nostalgie uninominalistiche e di avversioni proporzionalistiche.

Due elementi perturbatori

«Farò una critica del disegno di legge partendo da un punto di vista prevalentemente tecnico. Due sono le mende essenziali del disegno, l'una è di aver trasportato nel congegno elettorale uninominalistico elementi che sono peculiari del sistema proporzionale e quindi sono qui non solo elementi eterogenei, ma profondamente perturbatori del nuovo congegno; l'altra è di avere bruscamente adottato l'antico sistema uninominale inglese, le cui ragioni storiche non si riscontrano punto nel nostro Paese e quindi agiscono anch'esse come dati perturbatori e contraddittorî della nostra tradizione uninominalistica italiana. I caratteri tipici del sistema uninominalistico italiano, che fu in vigore dal 1848 al 1882 e dal 1891 al 1919, sono costituiti dal rapporto più diretto immediato e intimo dell'elettore coll'eletto, che nessun sistema uninominalistico abbia creato mai in nessun altro Paese. Di qui la limitata libertà di scelta individuale da parte dell'elettore fino all'ultimo momento, fino a quello di deporre la scheda nell'urna; qui ancora l'assoluto segreto del voto garantito indistintamente a tutti quanti gli elettori, di qui infine la possibilità di candidature spontanee offerte a uomini eminenti che furono gloria della nostra vita pubblica. Orbene elemento estraneo e simile al nostro non glorioso sistema della candidatura è l'obbligo della presentazione fiancheggiata da ben 400 firme che era una necessità nel sistema proporzionale.

«Ma nel sistema proporzionale cotesta violazione del segreto del voto era quantitativamente attenuata così dall'ampiezza del collegio elettorale, ove i 400 firmatari costituiscono un minoranza incomparabilmente più esigua in confronto del numero degli elettori, come d'altra parte, dalla circostanza che allora a codesti firmatari si richiedeva esclusivamente di pronunziarsi palesemente per una lista, e cioè per un programma, lasciando loro ancora una certa libertà di scelta personale e segreta entro alla lista, mercè il voto di preferenza. Con il sistema odierno i 400 firmatari sono costretti a pronunziarsi palesemente 22 giorni prima delle elezioni in favore di un uomo, e tutti gli altri elettori sono vincolati alla proposta di codesti 400.

«L'antico sistema elettorale inglese è una cosa così propria a quel paese, che il conte di Cavour, il padre (come egli stesso si vantava di essere) della prima legge elettorale italiana, quella del 17 marzo 1848, non ne volle sapere, ad onta della sua anglofilia e ciò (come egli pure ebbe a dichiarare espressamente) per desiderio di fuggire le imitazioni straniere e di dare alle nostre istituzioni politiche una foggia veramente italiana. Il regime elettorale inglese era ed è tuttora costituito da due momenti e atti sostanzialmente distinti: la nomina e l'elezione. La prima consisteva nella presentazione personale del candidato a tutta la popolazione del collegio, la quale, se egli era il solo a presentarsi, lo acclamava deputato senza che occorresse più addivenire all'elezione o scrutinio, proprio come oggidì può ancora accadere per quelle elezioni tradizionali quale si conserva quella pontificia. Di qui è rimasto nel diritto elettorale inglese il principio che il candidato senza competitori sia dichiarato senz'altro eletto. Ma più cose sono a considerare: prima di tutto che codeste elezioni diremo così automatiche vanno in Inghilterra diminuendo. Esse furono circa 200 nelle elezioni del 1900, non superarono le 40 in quelle del '24. Ad ogni modo colà si tratta di processo di elezione ad elezione in collegi costituiti uninominalmente da secoli, per lo più nei collegi delle università, le quali in quel paese costituiscono dei collegi politici; che per la presentazione del candidato basta la firma di 10 elettori e infine che da codesto obbligo non è punto esonerato il deputato uscente, il quale non gode di nessun privilegio giuridico in confronto del candidato nuovo.

Una finzione opportunistica

«Il disegno della Commissione della Camera non tende dunque ad altro che a mascherare sotto la foggia inglese una figura nuova nella storia elettorale di qualunque popolo, e cioè quella che il disegno di legge un po' fantasmagoricamente qualifica come: deputato uscente della Camera immediatamente sciolta. Cotesto deputato uscente è una specie di anima penante in cerca di un collegio. Egli sta per passare invero non da un collegio uninominale ad un collegio uninominale, come in Inghilterra, ma si stacca come una meteora da una nebulosa elettorale, come è quella del cosidetto «listone» del 1924. Manca quindi nella grande maggioranza dei casi anche quel minimo di base elettorale, che la relazione della Commissione della Camera generosamente gli regala, considerandola come equivalente alle firme richieste per gli altri candidati. Ora codesto privilegio di poter presentare la propria candidatura con una semplice dichiarazione unilaterale, senza cioè il concorso e il consenso di anche uno solo degli elettori, non costituisce solo un privilegio di per sè stante; esso costituisce lo strumento, mercè cui il deputato uscente sarà in grado di sfruttare realmente l'altro enorme vantaggio della elezione automatica di qualunque collegio del Regno, nel caso che all'ultimo momento le altre candidature manchino o decadano per uno di quei molteplici vizi che la legge contempla. Per il deputato uscente il porre la propria candidatura all'ultimo quarto d'ora di tempo utile è una inezia; per il candidato nuovo, legato al requisito delle 400 firme, una assoluta impossibilità, ed è facile immaginare quali altri un deputato uscente, segnatamente se appartenga al partito dominante, possa avere per giovarsi efficacemente di tale privilegio in qualunque angolo della penisola, da cui una compiacente comunicazione telegrafica o telefonica, con precedenza assoluta, segnali una simile possibilità. In quel collegio il deputato uscente può non conoscere una sola persona, può non recarvisi neppure di persona, può non richiedere neppure il voto di un solo elettore: egli sarà lo stesso dalla sera al mattino il deputato di quel collegio. Il che è semplicemente enorme.

L'arbitrio nelle circoscrizioni elettorali

«Un'ultima questione non meno e forse praticamente anche più grave della precedente è quella delle circoscrizioni elettorali, che il potere esecutivo si è riservato con l'art. 40 del disegno di legge di formare. L'importanza della formazione e della estensione del collegio è massima in regime di collegio uninominale. Ricordo come l'imperioso ministro dell'interno Nicotera avesse tentato, quando nel 1891 fu ripristinato in Italia il collegio uninominale, di arrogarsi tale facoltà, e come si debba all'allora deputato Cefaly di avere in tale frangente salvato questo geloso privilegio del potere legislativo. E' vero che la legge del 1919 dà la facoltà al Governo di formare i collegi; ma tale potere discrezionale era allora contenuto in molto ristretti limiti, e cioè alla facoltà di formare un solo collegio di due provincie finitime. Ora invece il Governo ha il potere di manipolare le circoscrizioni elettorali per entro alle varie provincie; potere esorbitante e pericoloso specie nelle provincie più vaste, ove i collegi possono superare la ventina. Ciò è contro a ogni più sana tradizione politica. Prescindendo da quegli Stati, i quali, come la Norvegia nella sua costituzione del 1814, hanno creduto questa delle circoscrizioni elettorali materia così alta da inserirla nello statuto fondamentale, il più degli Stati però la considerano materia riservata alla legge. Tre sole eccezioni conosco a tale diritto comune e tutte e tre niente affatto incoraggianti: quella del Secondo Impero, in Francia, che si servì di tale strumento per asservire il Parlamento; quella di alcuni Stati germanici, ove però tale potestà governativa diede luogo a quella che colà si chiama geometria elettorale, poichè dai dati demografici e geografici i collegi erano formati assumendo le più strane figure geometriche, a capriccio del Governo, e finalmente quella degli Stati Uniti d'America, ove l'arbitraria formazione dei collegi elettorali costituisce una delle armi usuali che i partiti al Governo adoperano nella loro guerra senza scrupoli contro gli avversari. Il sistema prese colà il nome curioso del sistema della salamandra poichè la carta delle circoscrizioni si presentava colle più fantastiche screziature come la pelle di questo animale. Esso fu adoperato soprattutto contro i poco desiderati elettori e candidati di colore nero. Mi auguro che ora il nostro Governo non abbia a disegnare delle salamandre elettorali con opposta colorazione, e cioè a tutto vantaggio di quei candidati che nera abbiano, non già la pelle, ma solamente la camicia» (*approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Zappi

ZAPPI parla per una dichiarazione di voto. I due discorsi degli oratori che lo hanno preceduto sono stati contrari al disegno di legge ed alla politica del Governo. Le sue dichiarazioni saranno favorevoli. Prendendo lo spunto dalle parole dette dai senatori Abbiate e Ruffini, considera il disegno di legge sotto un duplice aspetto, tecnico e politico, per dedurne il suo giudizio circa l'opportunità della presentazione e dell'eventuale applicazione della legge proposta, inquadrandola nella situazione generale politica del paese. La parte tecnica del disegno di legge è stata illustrata così efficacemente dal relatore, che poco rimane a dire; tratterà quindi della parte politica che l'Ufficio centrale deferisce all'esame del Senato. L'oratore dichiara di esser favorevole alla soppressione del ballottaggio perchè l'eletto con questo sistema rappresenta una compagine elettorale e perchè la maggioranza dei deputati così ottenuta è omogenea e tale che essa si può formare un governo che risponda alla volontà del corpo elettorale appositamente interpellato, mentre col sistema del ballottaggio l'eletto spesse volte rappresenta il risultato di transazioni programmatiche. Se col collegio uninominale sarà garantita a tutti la libertà dell'esercizio del voto, l'atmosfera elettorale ne risulterà tale che tutti respireranno meglio elettori e candidati. Confida che questa libertà sarà fatta rispettare, perchè la migliore legge elettorale diventerebbe pessima, qualora fosse applicata con criteri partigiani. Una disposizione grave è quella per cui si indice un termine di 7 giorni per la firma di 400 elettori per la presentazione dei candidati. Non è che non si possano trovare 400 firme, ma difficilmente si potranno trovare 10 persone che firmino apertamente innanzi al notaio. Crede quindi che la disposizione potrebbe essere d'impaccio. Egli non sa se il Governo abbia un pensiero recondito, ma ritiene che approvata e applicata la riforma elettorale essa potrà contribuire a ristabilire la pacifica convivenza sociale. E' convinto che un cambiamento di governo ci riporterebbe alla situazione del 1919, perchè la maggioranza dell'opposizione è composta da quei sovversivi che produssero quella situazione. Ogni governo ha le sue manchevolezze e commette errori, ma con serena e patriottica obbiettività non si può dubitare della risposta che darebbe il Senato al Governo se questi domandasse la fiducia, e perciò voterà per il passaggio alla discussione degli articoli ed a favore dell'o. d. g. di fiducia al Governo, sicuro di compiere così un atto di devozione verso il paese (*approvazioni*).

Il voto sul bilancio delle Comunicazioni

Il Presidente proclama il risultato della votazione sui disegni di legge inviati allo scrutinio segreto. Sono tutti approvati. Il risultato della votazione del bilancio delle comunicazioni è il seguente: 207 favorevoli, 47 contrari. Per la nomina di 2 membri del Consiglio superiore coloniale bisognerà procedere al ballottaggio. La seduta è sciolta alle 18,30. Domani seduta pubblica alle ore 15.

La relazione della minoranza sul progetto Di Giorgio sull'esercito

Roma, 12 notte.

La minoranza della Commissione che esamina il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito per mezzo dell'on. Di Robilant ha presentato una relazione che approva il disegno di legge. Nella relazione sono espressi i concetti in contraddizione con quelli del sen. Giardino. Il fatto che il maresciallo Cadorna si sia iscritto a parlare sull'argomento è stato assai rilevato e ha dato luogo alle ipotesi più disparate. Si crede però generalmente che il maresciallo Cadorna sia in massima contrario al progetto Di Giorgio.

Movimento di prefetti

Roma, 12, sera.

Con decreto reale odierno è stato disposto il seguente movimento di prefetti: D'Ancora dott. Placido, prefetto di Palermo, destinato a Roma; Barbieri dott. Angelo, prefetto di Livorno, destinato a Palermo; Parello avv. Guido, prefetto di Reggio Emilia, destinato a Livorno; Limongelli Adolfo, prefetto di Cuneo, destinato a Reggio Emilia; Nobile dott. Osvaldo, prefetto di Reggio Calabria, destinato a Cuneo; Cantore dott. Decio Samuele, prefetto di Bergamo, destinato a Reggio Calabria; Piomarta dott. Francesco, prefetto a disposizione, destinato a Bergamo.

E in istudio una tassa sul vino per coprire le spese per gli aumenti di stipendio

Roma, 12 notte.

Apprendiamo da buona fonte che il Governo intenderebbe coprire buona parte delle necessità derivanti dagli aumenti di stipendi agli statali e dai promessi miglioramenti al clero con una tassa di consumo sul vino che non graverebbe la produzione e che sarebbe stabilita la misura di tre soldi al litro. Gli studi del Ministero delle finanze a questo proposito sarebbero già a buon punto.

Lettere amorose di Edgar Poe

Quante donne hanno avuto parte nella vita amorosa di Poe! In primo luogo, quell'Elena Stanard, madre d'un amico di scuola, al ricordo della cui bellezza e delle cui influenze sentimentali egli dedicò una delle sue liriche più perfette. Poi, mentre studiava a Richmond, il vero e proprio «primo amore», che non poteva darsi in piena regola con la Stanard, non fosse altro per ragioni di età. L'oggetto di questo amore gli fu invidiato da contrasti famigliari; la ragazza, Sara Elmira, sposò un altro; rimase vedova, e la vedremo tornare in scena alle ultime pagine delle biografie di Poe, sotto il nome di signora Shelton.

Segue la cugina, Virginia Clemm, che egli sposò quando ella era appena quattordicenne. Sull'amore per Virginia egli fece delle bellissime poesie, e i suoi biografi molta letteratura. Ma è anche certo che, durante questo coniugio, o almeno sull'ultimo, non mancarono diversivi e incidenti. Virginia fu presto confinata a letto; così distrutta nei polmoni che, scrive l'Ingram, non respirava se qualcuno non le faceva vento. E le amiche, vecchie e giovani andavano a tenerle compagnia, sventolarla; e cercavano di sopperire ai bisogni della misera famigliola. Ed ecco che una di queste amiche, un giorno, in casa dei Poe, vede, aperta, una lettera firmata da una certa signora Osgood, e giudica la lettera compromettente: Si costituisce d'urgenza un comitato di salute pubblica; e alcuni membri, dietro l'istigazione di una signora Ellet, vanno in missione dalla Osgood e dal Poe, perchè la relazione sia interrotta e reciprocamente restituite le lettere. Il povero Corvo rizza le penne, e non soltanto tratta di pettegole quelle missionarie puritane, ma insinua che la signora Ellet avrebbe fatto meglio a pensare alle lettere proprie, invece che a quelle degli altri.

In fatti, di codeste lettere della Ellet, egli aveva collezionato un buon pacchetto nella sua scrivania; alle quali, in altra scrivania, o in un cassettone, fra nastri e camicie invece che fra carte letterarie, corrispondevano, non meno compromettenti, lettere da lui scritte. «Tre donne intorno al cuor mi son venute», egli avrebbe potuto dire in questo periodo: Virginia, la Osgood e l'Ellet! Ma l'ultima, da angiolo che un tempo sarà stata, era cambiata in demonio. Ancora scriveva lettere, ma anonime; indirizzate alla signora Poe invece che al marito; e, qualche anno dopo, Poe confidava a una nuova amica che «sul letto di morte, Virginia aveva detto che la Ellet era stata la sua assassina».

Una posteriore assai famosa, elogiata da Poe in un articolo: Sara Elena Whitman, vedova, eccentrica, corteggiatissima, astro maggiore in una costellazione d'artisti e dilettanti, fu l'amica che, con questa e altre confidenze, ricevette i nuovi sogni dell'amore di Poe. Neppur lei rimase sola. Morta Virginia nel gennaio 1846, avanzavano al Poe tre anni poco più in questo mondo. E furono folti di illusioni sentimentali; anche facendo quelle di cui restano quasi misteriosamente tracce poetiche, come nelle liriche ad Anne, alla Lewis e alla Shew.

Ma non è vero che questa seconda Elena, come anche di recente ha ripetuto Pierangelo Baratono (Edgar Poe, Edit. Formiggini, Roma) fosse soltanto una letterata volubile e pruriginosa. Sebbene toccata dal sentimentalismo e dalla stellare retorica dell'epoca, ella ha doni d'artista non volgare. E, come donna, non le mancano accusanti se non seppe decidersi a sposare il poeta. Una certa smania di mettersi in vista nella narrazione di questo amore, l'orgoglio d'essersi trovata a far da comprimaria con un attore di quella forza, non valgono a screditare i suoi sentimenti per Poe, che, matrimonio a parte, sembrano sinceri e disinteressati. Bisogna ricordare che ella diffese a viso aperto, in un libro, la fama letteraria e morale dell'ex-fidanzato; e che Mallarmé, il quale in fatto di Poe non sarebbe stato disposto a transigere, l'onorò della sua corrispondenza.

La questione è che quando Poe s'imbarcò in questo amore, egli era già esaurito e condannato. Ancora la sua fantasia avrebbe dato superbi bagliori in alcune liriche, che son come la conclusione della sua opera; ma la forza vitale era sullo spegnersi. Ce lo dimostrano le sue lettere alla Whitman. Dieci in tutto, comprese alcune di poche righe, furon pubblicate in occasione del centenario della nascita di Poe, a cura della Università di Virginia, in numero limitato di esemplari; e non oltrepassarono, si può dire, il cerchio degli specialisti. Frammenti ne venivan citati nelle biografie, e in appendice alle liriche dell'ultimo periodo; ma in modo che non era facile rendersi conto del carattere irrelevante e degli sviluppi di questa «passione». Lo stesso Ingram, per esempio, parla della *fair, young widow*; e l'espressione pare equivoca se si pensa che, quando Poe la prima volta vide la Whitman, essa aveva quarantatre anni, chè sarebbe come chi oggi dicesse cinquantadue almeno; e la conobbe quando ella ne aveva quarantacinque, e lui trentanove. In una accurata versione di Cecil Georges-Bazile (*Lettres d'amour de Poe à Helen*, Edit. Emile-Paul Frères, Paris) il breve epistolario raggiunge ora un pubblico più vasto; assai opportunamente, perchè specie la prima e la seconda lettera di Poe son documenti istruttivi sul carattere mentale e morale di questo artista.

Poe si era già dichiarato a voce alla Whitman. Lo era stato presentato nel settembre 1848; aveva portato avanti impetuosamente l'assedio, era certo di averle fatto impressione, ma non ancora era riuscito a strappare una promessa. Nella prima lettera, vulcanica e interminabile, scritta dopo quindici giorni di conoscenza personale, egli rifà la storia dell'innamoramento, consolida le posizioni più deboli; soprattutto, sciupa i ben noti procedimenti della sua logica narrativa, i suoi teoremi metafisici, la sua idea sulla predestinazione e fino i programmi di rigenerazione letteraria dell'America; in modo che non si resiste al desiderio di deluciadre dal contesto tutti questi elementi, per veder quanto rimanga di sentimento nativo. Non che Poe scrivesse a freddo, tutt'altro; ma, com'egli dice, appena l'eccitazione accenna a calare: «oriasi il cuore sta rotto»; e l'unico desiderio vero, il desiderio di morire.

«Ho tanto vanitato, egli comincia, il potere delle parole, ho sostenuto (nel dialogo fra Oinos e Agathos) che le parole creano, anche fisicamente la realtà; e ora le parole mi mancano». E vorrebbe inginocchiarsi, e pregare Dio, «in questo ch'è il momento più serio della sua vita», perchè gli desse parole capaci e di mettere a nudo il suo cuore». (Son spiriti e formule che ritroviamo quasi identici in Baudelaire). Per rispondere a certi versi che Elena Whitman gli aveva mandato avanti si conoscessero di persona, cerca in un suo volume la poesia: *A Elena*, scritta nel 1831 per Elena Stanard. Non vuol ricopiarla, per non tradirsi con la calligrafia; anzi intende celare anche la provenienza dal suo libro, perchè quei versi, dedicati a un'altra Elena, gli sembrano esprimere appieno quanto egli sente per l'Elena nuova; e, in certo senso, escono di zecca per lei. Voltando la pagina dove tali versi son stampati, s'accorge che è bianca. «Cedetti subito a un senso irresistibile del destino». E li spedisce alla Whitman come versi ignoti e nuovi. Siamo, all'incirca, nello stile dei *Racconti Straordinari*, con quelle infinitesime proporzioni del Caso alle quali succedono effetti sconcertanti. Nello stile, per esempio, dello *Scarabeo d'oro*; quando il cane appoggia la zampa alla spalla dell'amico di Legrand; e la pergamena che quegli esamina alla luce della fiammata, viene a trovarsi, per la mossa dell'animale, un po' più accosto al fuoco. Al calore cresciuto, gli inchiostri simpatici rifioriscono; e sul lembo della pergamena, come per miracolo, appare la testa di morto, sigillo del capitano Kid.

Ma a un'analisi di questo genere, anche soltanto della prima lettera, non basterebbe, moltiplicato per dieci, lo spazio a nostra disposizione. Ricordiamo dunque le correzioni che il Poe tenta del proprio passato, a dimostrare che, in senso psicologico e rituale, egli ama ora per la prima volta; e che lo stesso amore per la moglie Virginia, di cui la Whitman non aveva più da esser gelosa, fu dovere e non amore. E la identificazione che, in altro momento, egli fa delle figure di Elena Stanard ed Elena Whitman. Nella fisionomia della Whitman riconosce una misteriosa somiglianza col giovane figlio della Stanard; e la Whitman, per parte sua, ritiene sempre che, principalmente per influenza del ricordo della Stanard, il Poe si fosse sentito attratto verso di lei. Il ritiro dove egli sogna vivere con Elena, l'Eldorado di fondo al quale, nell'influsso del suo amore, egli dirigerà e rinnoverà la civiltà letteraria americana, è descritto con immagini che sembran riprese da *The Domain of Arnheim* e *Landor's Cottage*; tanto è vero che, a un certo punto, citando espressamente la prima di queste composizioni, egli aggiunge che essa esprime bene il suo stato d'animo in questo tempo. La passeggiata ancorosa nel cimitero, dove «la prima volta gli fu cinto alla vita», mettiamola pure in conto del gusto romantico dell'epoca. E notiamo un guizzo di volontà schietta, dove egli parla del *feroce* brivido di gioia provato a saper che Elena è libera, e accessibile al suo amore. Ma poi si ricade nelle schermaglie contro i calunniatori; e in proteste, tanto più inquietanti in quanto si mescolano alle richieste di matrimonio, di contentarsi di un amore di anima; di volere, se ella più ansiosa di lui venisse a morte, scender con lei nel sepolcro; e si veggon delinearsi componsi e conforti come quello «di poter chiamarla sua, se non era, e almeno più tardi, e per sempre, nei cieli». Cieli al plurale: non il cielo cristiano: cieli neoplatonici e alessandrini, quali offrono lo scenario de' suoi dialoghi metafisici; e nei quali i suoi cherubini sorgono stelle furiose e vulcaneggianti, che furon create della sostanza di sogni incompiuti e parole d'amore.

Il poeta era ancor vivo, sebbene sul margine imminentissimo della sua notte! ma l'uomo era vinto. E per la Whitman si sarebbe proprio trattato d'unirsi a quest'uomo. Se, come artista, ella inclinava alle effusioni e volate di sentimento, per il resto sapeva tener la testa a posto; e non era troppo difficile, a quarantacinque anni. Tutto ciò che il Poe riuscì a ottenere da lei, e dalla madre e dalla sorella che la tenevano i quattrini e le stavano alle costole, fu un fidanzamento sotto condizione che egli avrebbe smesso di bere. E' noto che egli non soddisfece a tale condizione; e l'ultima scena di questo amore, in casa della Whitman, dove egli si era presentato dopo certe libazioni, è fra le più lamentevoli di tutto il Parnaso. La Whitman svenuta sopra un canapè con un fazzoletto bagnato di etere sul viso e la mano al petto; il Poe in ginocchio accanto, a vociferare che mette alla porta il poeta; e un amico di famiglia che, per maggior sicurezza, piglia in consegna il poeta stesso, e l'accompagna pel braccio fin dentro al vagone per New York, chiudendo lo sportello e sorveglia finchè il treno non gli è deciso a fischiare e partire; tutti questi sembrerebbero personaggi di una rappresentazione ricca di umoresco, se non si pensasse che pochi mesi dopo, non certo per colpa di costoro, Poe era morto; e di quale orribile morte.

Ma, in questi pochi mesi, era già stato architettato un nuovo matrimonio, con Sara Elmira Shelton, il «primo amore»; come nella passione per Elena Whitman s'è vista rifiorire la passione per l'Elena dell'infanzia. Perchè si direbbe che, vicini alla tomba, gli uomini si volgano a contemplare le prime lontane immagini, quasi si sperando che esse possano vincere il tempo e incantare il destino.

Questa scena fra gli amori di Poe, mancherebbe, tuttavia, d'uno scopo, e adempirebbe a uno scopo di curiosità troppo profana, se non si completasse con alcune osservazioni. La molteplicità di tali amori, la sofistica con la quale sono interpretati e sentiti, parrebbero testimoniare un'eroica volubile e vorace; mentre, nell'opera poetica, il Poe non ha nulla di sensuale, e le sue donne, quando non sono veri angeli neoplatonici, ritengono di una naturale purezza fra gli esseri e i giorni deboli e quasi spettri, vesti in musica, e della più eletta, diventano freddi simboli, o sibilline apparizioni il cui artificiato splendore non si contempla senza spavento.

Ma si osservino, nelle donne non della fantasia ma della vita, ora ricordate, le frequentissime omonimie; e si ricordino i legami di predestinazione che, da un capo all'altro della sua esistenza, con un soggettivismo che ha qualche cosa di mostruoso, il Poe cerca di stabilire fra queste creature. Sulla pergamena della vita, fra un misterioso crittogrammi, gli si delineavano sempre gli stessi nomi. Il suo bisogno di simmetria, il senso di causalità, si esercitavano per lui, altrettanto che sulle immagini e la sostanza della poesia, sulle creature vive; e, fra il disordine di quell'esistenza turbinosa esse paiono fissarsi nel suo destino, secondo una fatalità architettonica, come cariatidi in un ipogeo. Non soltanto egli costruisce di enigmi e simboli i propri racconti, ma la realtà vissuta. E, nelle lettere alla Whitman, la enumerazione e discussione, fin fastidiose, delle analogie, dei rapporti e delle necessità, più che come segno di quella confusione della facoltà istintive che abbiamo già notata, è interessante quale indice della preoccupazione con la quale egli investiva tutta l'esperienza, riducendola nei termini della sua mistica; nello stesso tempo che voleva persuadere una donna, fosse pure una poetessa, ad amorio di concreto amore.

Di rado capita vedere un artista legato, prigioniero della sua fatalità poetica fino a questo punto. E se le sue lettere, come documento umano, sembrano stridenti, sforzate, insincere, non è che realmente lo siano; anzi vi creano con una inquietante naturalezza. Ma il fatto vissuto non poteva adattarsi senza deformazioni, e senza repugnare e recalcitrare, nel crudo schema di una ragion logica raddoppiata dall'irritazione sentimentale e dalla illusione dell'arte.

Tutto questo sarà pure decadentismo; ma di qualità intrepida. E se, nella instabile e vaga provincia di questo cosidetto «decadentismo» è una gerarchia, siamo per sicuri che, per l'eccellenza di parte dell'opera e per le sue vertiginose qualità di scoperta, ma anche per questa allucinante coerenza vissuta, che è poi un elemento dell'arte, spetta a Poe il titolo, altissimo e invidiabile, di principe di tutti i buoni decadenti. La quintessenza della coltura mediterranea, che da noi produceva un decadentismo più condizionato, s'innesta sulla sua natura barbarica. E vi genera un fiore, paradossale e quasi irriproducibile, come quello di un seme domestico trapiantato in terra d'equatore.

EMILIO CECCHI.

La Cappella papale per l'incoronazione

Roma, 12 notte.

Stamane ha avuto luogo nella Basilica di San Pietro in Vaticano la solenne Cappella papale per l'incoronazione. Questa cappella papale si sarebbe dovuta tenere, come di consueto, nella cappella Sistina ma il Papa, in vista dei numerosi pellegrini che si trovano attualmente a Roma e specialmente del pellegrinaggio milanese, ha dato ordine che la solenne cerimonia si tenesse in San Pietro per dar modo ai pellegrini di assistere ad una caratteristica funzione papale che si sarebbe svolta con tutta la massima solennità. Fin dalle ore 9.30 i fedeli si sono cominciati a riversare nella Basilica occupando completamente i reparti precedentemente preparati. Frattanto nell'Aula dei Paramenti si sono riuniti i cardinali che hanno messo sulla porpora le cappe di seta rossa colle pelli di ermellino. All'arrivo del Papa il corteo si è cominciato a svolgere ed attraverso la sala Ducale, la sala Regia, è sceso nella Basilica del Vaticano per la scala che immettono nella cappella del Sacramento.

Il Santo Padre, che cingeva il triregno prezioso dono dei milanesi, è quindi salito in sedia gestatoria, e, preceduto dalla croce astile e dai corteo dei cardinali, ha fatto il suo ingresso nella navata centrale della Basilica al suono delle trombe d'argento e tra i ripetuti applausi dei presenti. Il corteo, giunto all'altezza della cappella del Coro, nella quale era stato esposto il Sacramento, ha piegato a sinistra recandosi nella cappella stessa. Il Papa, disceso dalla sedia gestatoria, si è recato quindi ad adorare il Santissimo.

Finita l'adorazione il corteo ha ripreso il suo cammino per l'altare della cattedra presiedendo il Papa che era tornato risalito in sedia gestatoria. Giunto il Papa dinanzi alla cattedra, è disceso dalla sedia gestatoria e, salito sul trono preparato, ha ricevuto l'ubbidienza dei cardinali presenti. Quindi, dopo essersi portato innanzi all'altare e recitato l'orazione, è risalito in trono per l'assistenza. Ha cantato la Messa l'eminentissimo cardinale Locatelli; ha diretto la Cappella Sistina il maestro Perosi. Erano presenti moltissimi cardinali, il Corpo diplomatico, il patriziato e la nobiltà romana, alcuni rappresentanti dell'Ordine Sovrano di Malta e di quello gerosolimitano del Santo Sepolcro.

Un ricco industriale ucciso a Cannes dai ladri che avevano invasa la sua villa

Parigi, 12, sera.

Il «Matin» ha da Cannes:

Un audace furto è stato commesso la scorsa notte in una villa sul Boulevard d'Alsace, appartenente ad un industriale in ritiro. Approfittando di una lunga assenza del contuge Chrétien alcuni ladri si erano introdotti nella villa scalando una cancellata e forzando una finestra. Ma, d'improvviso, senza che se ne fossero accorti e se ne avvedessero, giunse l'automobile del proprietario che faceva ritorno. Erano con lui un cameriere ed una servetta. Questi ultimi entrarono nel vestibolo, quando i ladri si precipitarono su di loro con le rivoltelle in pugno. E spararono ripetutamente. Il cameriere approfittò di un momento di tregua per correre ad una finestra e dare l'allarme. I ladri allora cercarono di fuggire; ma si imbatterono nel signor Chrétien, il proprietario che rientrava, e che tentò di sbarrare loro il passo col bastone. Sette colpi di rivoltella risposero al suo gesto; e i ladri si dispersero nella notte. Il Chrétien, colpito da due proiettili alla testa e da due al ventre, è morto quasi subito. La signora, che gli stava dietro, è rimasta leggermente ferita ad una gamba.

I ladri hanno lasciato nella villa un soprabito, vari ordigni di scasso e diversi oggetti tra cui alcuni giornali di Lione e Parigi. Colpisce che ha richiamato speciale attenzione da parte della polizia è stato il numero di un giornale di Torino e di un giornale francese e un orario ferroviario.

Uccide un orfano di guerra per alcune arance

Palermo, 12 notte.

Un orribile delitto, dovuto a malvagia brutalità, è avvenuto a San Lorenzo. Tale Mariano Eguizzi, guardiano di una tenuta che sta di fronte all'Istituto degli orfani di guerra, ha freddato con due colpi di fucile il ragazzo Epifanio Giallino, di anni 10, orfano di guerra e ricoverato nel suddetto Istituto, perchè lo aveva sorpreso mentre asportava alcune arance della tenuta. L'Eguizzi, commesso il delitto, si deva alla latitanza.

Le garanzie da prendere

Le condizioni nelle quali i ragazzi attraversano il periodo della crescenza, possono avere nell'avvenire tali conseguenze sullo stato generale della loro salute, che le precauzioni da prendere perchè questo critico periodo si svolga normalmente non saranno mai troppe.

La crescenza non consiste soltanto nell'ingrandimento del corpo. E' una trasformazione di tutto l'organismo. Così che allo scopo di ottenere questa trasformazione in buone condizioni è indispensabile mantenere sempre la ricchezza e la purezza del sangue. Ciò rende importante l'uso regolare delle Pillole Pink ricostituenti, durante questo periodo.

Sig. B. ABBONDANTI

Infatti le Pillole Pink ricostituiscono e mantengono la ricchezza del sangue. Esse rigenerano, inoltre, le forze nervose e stimolano vivamente le funzioni vitali. Esse danno appetito e facilitano la digestione.

«Sono lieto di annunciarvi — scrive il Signor Carlo Abbondanti, abitante Via Nirone N. 2, a Milano — che mio figlio Baldassarre, dodicenne, malato da circa un anno, ha ottenuto un ottimo risultato con la cura delle Pillole Pink che gli ho fatto fare. Egli era divenuto molto debole. Soffriva di violenti dolori di stomaco e di testa; non aveva appetito e dormiva molto male. Le Pillole Pink l'hanno ben fortificato, dissipando i disturbi ai quali andava soggetto».

Le Pillole Pink sono di una efficacia riconosciuta contro anemia, clorosi, nevrastenia, indebolimento generale, disturbi della crescenza e dell'età critica, mali di stomaco, mali di testa, irregolarità dei periodi.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola, L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, 22, Milano (58).

Orrenda catastrofe mineraria nella Ruhr

130 minatori sepolti nelle gallerie

La terribile esplosione - Crolli, nubi di gas, mortali esalazioni
L'opera febbrile di soccorso - Scene di disperazione e di dolore
80 cadaveri ritrovati - Altri 50 minatori mancano all'appello

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 12 notte.

Una terribile esplosione mineraria nella Ruhr ha cagionato una orrenda catastrofe, che ha costato la vita ad oltre 130 persone. Una galleria è franata gettando nel lutto e nella costernazione una infinità di famiglie di minatori.

Alle 8,10 nella miniera Stein di Dortmund è avvenuta la terribile esplosione. La miniera godeva fama di essere un modello di organizzazione tecnica ed era provvista di tutti i più moderni sistemi di aereazione e di sicurezza per l'esercizio. Per cause tuttora ignote (pochi superstiti parlano di una improvvisa girandola di scintille provenienti da una macchina a vapore) un denso strato di gas esplosivi penetrava nelle pareti della miniera provocando l'esplosione.

Gigantesca esplosione

Lo scoppio fu gigantesco: il terreno della miniera venne completamente sconvolto. I tre strati della miniera (il primo a centocinquanta metri di profondità ed il terzo a trecento), crollarono; alcune gallerie serrarono l'una contro l'altra le pareti e furono così completamente ostruite, mentre dense nubi di gas avvelenati invadevano le altre gallerie ed i pozzi, traverso i quali gli operai che non erano rimasti travolti o prigionieri si erano precipitati folli di terrore. Anche costoro caddero lungo la via, soffocati dalle esalazioni mortali di gas.

I primi cadaveri portati alla luce, mediante un energico lavoro di soccorso, iniziato immediatamente nell'oscurità della miniera erano appunto i cadaveri dei minatori che fuggivano dalle baracche sotterranee dove si trovavano a riposare o a fare colazione. Le baracche furono trovate in massima parte intatte. Vi erano ancora chicchere di caffè al loro posto sulla tavola. Nulla si era mosso. Ma le baracche furono trovate deserte. I cadaveri rinvenuti sulla via di uscita non presentavano nessuna traccia di ferite: erano morti asfissiati.

Di 138 minatori, soltanto sette sono stati trovati ancora in vita, per quanto completamente inerti ed incapaci di qualsiasi sforzo. Essi sono stati immediatamente soccorsi. Uno di essi è morto; gli altri sono fuori di pericolo, ma la sorte più crudele e atroce è quella dei cento operai rimasti chiusi nelle gallerie franate. Alcuni gruppi furono trovati morti per avvelenamento. Un'altra cinquantina si trova ancora rinchiusa nel terzo strato della miniera. Sembra impossibile giungere fino ad essi. Questi infelici, anche se non sono ancora morti per asfissia, sono certamente condannati a morire, lentamente, per l'aria avvelenata e viziata.

Cadaveri carbonizzati

L'esplosione ha avuto luogo presso il pozzo di aereazione della miniera, all'altezza del terzo strato. Ciò spiega come siano crollati contemporaneamente il primo ed il secondo strato. Non è una esagerazione dire che per l'esplosione la miniera sia interamente rimescolata e travolta. Le squadre di soccorso non si orientavano più tra i sassi e la terra da cui esalavano dei gas mortali. I lavori di soccorso furono condotti dalle squadre di minatori, aiutati dai pompieri di Dortmund, oltre a tutto il personale sanitario, ma le difficoltà erano inaudite e qualche breccia fu potuta aprire qua e là.

Una ottantina di cadaveri è stata ricuperata. Quelli più vicini al luogo di esplosione erano completamente carbonizzati ed irriconoscibili. Altri furono lanciati dalla violenza dell'esplosione lontano, amputati o squartati; le loro membra furono trovate perfino ad una ventina di metri di lontananza. Anche i salvatori sono minacciati dalle esalazioni dei gas. Parecchi di essi dovettero essere trasportati fuori dai compagni, perchè in preda ai primi sintomi di avvelenamento. Due di essi erano anzi in pericolo di vita.

Si è potuto constatare che parecchi gruppi di minatori sono sopravvissuti qualche ora alla catastrofe, ma quando la breccia fu potuta aprire fino ad essi, erano già morti. Enorme fu l'emozione delle squadre di soccorso allorchè, procedendo per una galleria, essi trovarono ad una imboccatura scritto su una parete con il gesso: «Fino alle 11 tutto bene, siamo in nove». Ma poi questi nove, tre ore dopo l'esplosione, non erano più in vita. Essi furono ritrovati morti dalle esalazioni dei gas da cui avevano tentato invano di sfuggire, portandosi più lontano.

Finora sono stati ricuperati 80 cadaveri. Altri 50 operai mancano all'appello, rinchiusi nel terzo strato che si trova, come abbiamo detto sopra, a oltre 300 metri di profondità.

La miniera non è ancora tranquilla; frane di materiali, crolli di pareti, movimenti di strati di terreno, continuano a verificarsi a tutte le ore. Ciò rende sempre più difficile il lavoro di ricerca delle vittime e lo sgombro del materiale.

Folle dolore delle donne

Indescrivibile l'emozione della città di Dortmund, specialmente nella colonia dei minatori di Kirdorf che è nelle vicinanze della miniera e che è composta in massima parte dalle famiglie dei minatori. La notizia dell'esplosione è giunta colà nelle prime ore della notte, suscitando un'angosciosa emozione: ma si fecero subito correre notizie le più rassicuranti, anzi la direzione delle miniere aveva immediatamente dato ordine di non dare nessuna informazione sulla catastrofe nè sulla sua entità, ma questa misura precauzionale non servì a nulla. La verità della tragedia si apprese presto.

Le famiglie dei minatori si riversarono allora sul luogo della catastrofe, cercando di dirigersi verso l'ingresso dei pozzi; ma a mezza strada urtarono contro i cordoni della polizia accorsa da Dortmund. Si svolsero delle scene di disperazione. Le donne urlanti, i bambini ed i vecchi si accalcarono disperatamente contro i cordoni, finchè riuscirono ad infrangerli e a spingersi verso l'ingresso della miniera che fu assediata. La folla era in preda ad una follia di dolore. Da tutte le parti era un accorrere di gente. La folla si accalcava intorno al luogo della catastrofe. Ogni istante si alzavano urla ed imprecazioni all'amministrazione della miniera. Si vedevano minatori agitare in aria dei biglietti di carta-moneta, gridando: «E' per questi quattro soldi di paga che siamo condannati ad un lavoro nel quale il pericolo della vita è quotidiano».

I cadaveri sono quasi tutti irriconoscibili. Soltanto di alcuni è stato possibile constatare la identità.

La catastrofe è fra le più spaventose, per vittime umane, che la storia mineraria della Germania ricordi. Pochi mesi prima della guerra si ebbe la esplosione della miniera di Wedbod che costò la vita a 330 persone, ma dopo questa tragedia nessun'altra esplosione fu così mortale come quella di ieri. Si ebbe la esplosione nella miniera di Carolin Glück nella scorsa estate, che costò la vita a 120 minatori, e quella della miniera Monteneis, che costò la vita a 60 minatori.

I primi scoppi

Sulle cause di questa esplosione i tecnici non sanno dire ancora nulla di preciso. E' un fatto però, e il dettaglio viene raccolto e riportato dai giornali, che già nei giorni precedenti si erano uditi degli scoppi di gas provocati dalle scintille della piccola macchina di manovra, ma poichè l'aereazione della miniera era buona non si diede nessuna importanza a questo sintomo. In ogni modo ad ogni esplosione cagionata si erano aggiunti altri scoppi provocati dalla polvere di carbone. La esplosione rovinosa si annunciò alle persone che stavano fuori della miniera con il solito caratteristico rombo.

Il cancelliere Stresemann che trovavasi da qualche giorno nella Germania meridionale e che stamane era a Karlsruhe nel Baden, appena avuta notizia della catastrofe ha interrotto il proprio viaggio ed è partito immediatamente per Dortmund.

A Berlino la notizia ha suscitato come è naturale, una luttuosa impressione. Al Reichstag, il Presidente Loebe ha commemorato le vittime del dovere e del lavoro, con un commosso discorso.

M. P.

Una battaglia presso la costa nord-americana per la cattura d'una nave contrabbandiera

Parigi, 12, sera.

Alcuni giorni fa si è svolta presso le coste degli Stati Uniti una movimentata e accanita caccia a una nave contrabbandiera di alcool, la *Homestead*. Già da parecchi mesi questa nave, il cui capitano, Mark Gilbert, è un suddito inglese, ma che batte bandiera della Repubblica di Costarica, formava la disperazione delle autorità americane incaricate della repressione del contrabbando di alcool. La *Homestead* compariva e scompariva come un vascello fantasma. Più volte era stata segnalata all'ancoraggio su questo o quel punto della costa. Immediatamente il naviglio delle guardie di dogana americane accorreva nei luoghi indicati, ma non era mai riuscito a trovar la nave. Venerdì scorso due navi in perlustrazione al largo di New Jersey scorsero la nave contrabbandiera e le diedero la caccia. Raggiuntala, intimarono all'equipaggio, con un colpo di cannone in bianco, di fermare le macchine. Il capitano Gilbert rispose che non intendeva obbedire a ordini di americani ed impadronirsi della nave. Immediatamente una delle due navi inseguitrici aprì il fuoco contro la *Homestead*, mentre l'altra nave l'abbordava. Le guardie di dogana, armate di rivoltella e di mazze ferrate, si precipitarono all'abbordaggio; ma furono accolte a colpi di fucile da mezzo a cinquanta colli di contrabbando. Lo stesso Gilbert si lanciò nella mischia e si batteva come un leone sino al momento in cui, sopraffatto, fu fatto prigioniero. L'equipaggio della *Homestead*, composto di 25 uomini, fu fatto prigioniero ed ha non dopo una lotta accanita e quando tutti gli uomini rimasero feriti.

Il carico della *Homestead*, che consiste quasi interamente in wisky, è valutato un milione di dollari.

Il deviamento di un treno in Riviera

Un frenatore ferito

Genova, 12 notte.

A circa un chilometro dalla Stazione di Cogoleto si è avuto oggi a deplorare un deviamento ferroviario. Il treno 5026, partito da Sampierdarena composto di 31 carri e diretto a Savona, giunto nelle vicinanze di Cogoleto, deviava e cinque carri si rovesciavano sulla linea. Contemporaneamente gli altri due carri, che si trovavano tra i carri deviati, uno fra il frenatore-manovale Giovanni Passalacqua, di anni 36, e qui domiciliato in via Borghi. Passato il primo momento di panico, il secondo frenatore, il macchinista ed il fuochista, sono accorsi verso il malcapitato manovale, il quale era stato impigliato con un piede, il destro, fra i due respingenti di due vetture. Subito il disgraziato venne tratto da quella posizione e portato all'Ospedale di Cogoleto, e di là venne poi trasportato a quello di Genova. Dopo le prime cure, è stato giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni. Il disgraziato, oltre ad una vasta ferita, ha riportato l'asportazione delle cinque dita del piede. In seguito al deviamento intanto sono stati soppressi i treni merci 6373, il cui materiale fu trattenuto ad Albissola. L'omnibus 3223 tra Cogoleto e Varazze. E' stato compiuto invece il trasbordo dei treni 1405, 136 bis, 131, 1408. La linea è stata completamente ristabilita solo verso mezzogiorno. In seguito al deviamento sono mancati a Savona tutti i giornali di Genova. I danni sono ingenti.

Stadium Nazionale
TORINO
Società Civile Particolare

I Sigg. Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria la sera di Giovedì, 26 corrente, nel salone della Camera di Commercio, via Ospedale, 28, alle ore 20, in prima convocazione e, non raggiungendosi il numero legale, alle ore 21, in seconda convocazione.

ORDINE DEL GIORNO

1.o) Verbale dell'Assemblea precedente;
2.o) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
3.o) Bilancio consuntivo 1924;
4.o) Relazione dei Revisori dei Conti;
5.o) Rinnovazione di 5 Consiglieri;
6.o) Nomina di 3 Revisori effettivi e 2 supplenti.

A partire da oggi i Sigg. Azionisti possono prendere visione del Bilancio presso la Segreteria (Corso Castelfidardo, 31 G).

Torino, 13 Febbraio 1925. 15625

Per il Consiglio di Amministrazione:
Il Segretario A. Ferrari — Il Vice-Presidente M. Roccarino

DIFFIDA

Il sottoscritto ha nulla a che vedere colla Ditta Fratelli BONO di Bono Davide (Servizio Pubblico Automobilistico).

Foglizzo, 11 Febbraio 1925. 15633

Firmato: BONO CANDIDO.

CRONACA CITTADINA

Il Principe Ereditario
non andrà alla Scuola di Guerra

Recentemente abbiamo riferito, a titolo di cronaca, la notizia pubblicata dalla *Tribuna* di Roma secondo la quale il Principe Ereditario sarebbe venuto a stabilirsi a Torino per frequentarvi la Scuola di Guerra. L'informazione è stata confermata dal *Messaggero*, il quale, in una corrispondenza dalla nostra città, accenna anche ai preparativi che si starebbero facendo nel Palazzo Reale per ricevere Sua Altezza. Abbiamo perciò voluto assumere precise informazioni al riguardo, ma l'una e l'altra notizia ci sono risultate inesatte.

Per quanto riguarda i preparativi a Palazzo Reale possiamo dire che essi non sono stati ancora iniziati. L'amministrazione della Real Casa di Torino, anzi, ignora ancora, almeno ufficialmente, la venuta del Principe; il che significa che fino ad ora non ha ricevuto ordini in proposito. Parimenti sembrano notizie premature quelle, apparse pure sul *Messaggero*, riguardanti il personale di servizio, cavalli ed automobili per il Principe, nonchè il relativo programma di gite, escursioni, ecc.

Come si ricorda, la prima notizia al riguardo, precisava, come data in cui il Principe Umberto prenderebbe domicilio nella nostra città, il mese di ottobre. Tale data appare molto probabile; certamente essa non sarà anticipata. Seguendo un'antica abitudine della Real Casa, si attenderà infatti, per dare al futuro Re d'Italia, una dimora propria, che egli sia maggiorenne; ed il Principe compirà i 21 anno precisamente il 15 settembre. Ora, come si vede, c'è ancora non poco tempo, per stabilire e organizzare il programma relativo al domicilio del Principe nella nostra città.

Certo si è che la notizia, finora soltanto ufficiosa, della venuta tra noi del Principe, è stata accolta con viva letizia e compiacenza tra il personale alto e basso della Real Casa. Infatti egli, che in taluni tratti ed in certi aspetti del carattere ricorda singolarmente la personalità della Regina Madre, gode di una profonda, commossa simpatia. Certi episodi, denotanti bontà d'animo, gentilezza di sentire, immutabile cortesia con tutti, sono ricordati con speciale compiacenza. Di più, se ne trae da essi la certezza che il Principe, col suo buono e fine sorriso ormai proverbiale in tutta Europa, saprà in breve conquistare, se pure ve ne fosse bisogno, la nostra popolazione.

Quanto al programma di studi militari del Principe, e, per specificare, la sua iscrizione alla nostra Scuola di Guerra, possiamo affermare che la cosa è assai dubbia. La Direzione della Scuola di Guerra, alla quale ci siamo rivolti per informazioni, ha risposto che nessuna pratica è in corso per l'iscrizione del Principe a questo corso superiore di studi militari.

La cosa non stupisce per diversi motivi. In primo luogo il Principe non ha ancora il grado di capitano, senza del quale non è possibile essere ammessi alla Scuola di Guerra; poi, qualora egli fosse promosso a tale grado, venendo a Torino, sarebbe invece assai più probabile che, seguendo l'esempio del Re suo padre, che volle essere assegnato ad un reggimento di fanteria, il Principe di Piemonte venisse iscritto come ufficiale al 91.o reggimento di stanza nella nostra città.

Dopo queste informazioni si può concludere che il Principe Umberto, giunto alla maggiore età, giusta la consuetudine della Casa Savoia, sceglierà Torino come città di sua residenza abituale; e non perchè debba qui frequentare i corsi superiori di studi militari della Scuola di Guerra. Egli ha al suo fianco precettori che si tengono in contatto colla Scuola stessa, e che gli possono permettere di apprendere quanto egli desidera, senza sottostare ad un regolare corso d'insegnamento.

I "Giovedì,, all'Associazione della Stampa
La terza lettura di L. Ambrosini

Una vera invasione di folla hanno subito in tutta la giornata di ieri e più ancora nella sera le sale dell'Associazione della Stampa, nuova sede, Palazzo della Cisterna. Non per nulla eravamo alla vigilia del Veglione, e gli acquirenti di biglietti d'ingresso e di palchi non davano tregua. Il fu[illegible] socio cav. Piccoli commise l'imprudenza (o ebbe l'impudenza?) di occupare con un suo avvilissimo banco di vendita nientemeno che la saletta delle conferenze. Ma verso le 18 la saletta fu fatta sgombrare perchè capitasse gli intervenuti alla consueta lettura del giovedì, tenuta da Luigi Ambrosini.

Il nostro collega proseguì nelle sue chiare e sottili interpretazioni dell'arte teocritea. Nella sua terza lezione egli ha accennato all'idillio nel quale Teocrito induce a cantar Polifemo, e come preludio alla lettura di quel componimento l'oratore ha letto il famoso canto nono dell'Odissea, interpolandolo di brevi commenti. Giovedì prossimo lettura del Ciclope euripideo e di due idilli di Teocrito.

Per norma di chi desidera intervenire a questa serie di letture ricordiamo che i biglietti d'ingresso si possono ritirare sia presso la sede della Subalpina, via Carlo Alberto, 11, sia presso la Pro Cultura femminile, e anche alle librerie Lattes e Treves.

I preparativi
per l'Esposizione Nazionale di Chimica

All'Associazione di chimica industriale si è riunita ieri la Commissione dei Gruppi IV, XII e XIII (grande industria chimica organica ed inorganica). Ha presieduto la riunione l'on. Donegani, al quale il comm. Bosiagno ha porto il saluto, bene auspicando alla grande manifestazione. L'on. Donegani, dopo aver reso omaggio a Torino, città che vanta gloriose tradizioni ed il primato indiscusso in materia di organizzazioni di esposizioni, ha dichiarato che darà all'Esposizione tutto il suo appoggio, perchè condivide lo scopo degli ideatori della Mostra, che è quello di far conoscere agli Italiani ed al mondo che l'Italia ha un'industria chimica non inferiore a quella di altre grandi Nazioni. Il dott. Vaccari, presidente della Commissione esecutiva, ha fornito minuziose spiegazioni sull'organizzazione e sulla partecipazione dei più grandi stabilimenti italiani e dei varii Ministeri, che completeranno un padiglione intitolato alla difesa nazionale. In seguito fu discusso l'ordine del giorno della seduta, invitando i commissari a fare opera attiva di propaganda perchè l'Esposizione di chimica di Torino abbia a riuscire imponente.

L'inaugurazione della Fiera vinicola

Con l'inaugurazione della Fiera vinicola di piazza Carlo Alberto si sono ieri aperti ufficialmente, come di consueto, i festeggiamenti popolari degli ultimi giorni del carnevale. Con l'inaugurazione della Fiera il Circolo Enofilo Subalpino ha insieme festeggiato il suo quarantesimo anno di vita. La cerimonia ha avuto luogo alle 14,30 e, nonostante la pioggia, ha raccolto una distinta folla di personalità e pubblico. Hanno pronunciato applauditi discorsi il presidente del Circolo Enofilo, conte [illegible] Teofilo Rossi, e il cav. Carbonero, presidente della Confederazione del commercio. Quindi si è effettuata la visita ai riparti del grande ed elegante padiglione. Fra i presenti notati il Commissario aggiunto comm. Grassi, per il Municipio; il cav. uff. avv. Inverardi, per la Prefettura, il grand'uff. avv. Anselmi, per la Deputazione provinciale, gli onorevoli Casare Rossi e Bagnasco, i membri del Comitato e della Giuria, ecc.

Veglione giornalistico al "Regio,,
Questa sera: ore 23

Poche parole ancora, mentre al Teatro Regio è tutto un fervore di lavoro per preparare le mille diavolerie che devono tramutare il palcoscenico in un *eden* di meraviglie. Galdo, Lanza, tutti i veglionisti più incancreniti, sono oggi in piena attività. L'aspettativa, che a giudicare dal numero dei biglietti già venduti è enorme non sarà delusa.

In questo momento, assai più degli squilli di richiamo, che non sono più necessari perchè l'avvenimento domina tutti gli spiriti, quello che il pubblico attende è di conoscere le norme che regoleranno l'ingresso al Veglione di domani sera. Per essere più chiari le riassumiamo in tanti capitoletti.

I premi che verranno estratti a sorte: Come già abbiamo più volte accennato una parte dei doni inviati al Veglione sarà estratta a sorte. La estrazione avverrà sul palcoscenico del Regio alle ore una. Ad assicurare il pubblico che la estrazione avverrà in modo regolarissimo sono state prese tutte le disposizioni perchè l'imbussolamento dei numeri avvenga in modo da dare le più ampie garanzie. Non verranno imbussolati che i numeri dei biglietti venduti. I premi che saranno estratti a sorte sono i seguenti: 1.o) automobile Fiat 501; 2.o) Due poltrone per la prima del *Nerone*; 3.o) Macchina Remington; 4.o) *Mah-Yong* dono di Nella Regini; 5.o) Penna Aurora in oro; 6.o) Penna Moncenisio in oro; 7.o) Portasigarette in oro dono della ditta Bocchetti; 8.o) Binoccolo Galan della ditta Zeiss; 9.o) Tessera per le manifestazioni della Juventus; 10.o) Tessera per le manifestazioni della Juventus; 11.o) Pathé Baby; 12.o) Macchina Express Victoria Arduino. I premi saranno ritirati all'Associazione della Stampa domenica dalle ore 15 alle ore 18.

La vendita dei biglietti d'ingresso: La vendita dei biglietti di ingresso presso il Bar Mulassano in Piazza Castello, e presso il Bar Pepino, in piazza Solferino, continuerà sino alle ore 19 di oggi. Dopo tale ora i biglietti saranno esclusivamente posti in vendita al botteghino del Regio. Ad evitare affollamento nelle ore serali e particolarmente nel momento in cui verrà aperto il Teatro si avverte che la vendita dei biglietti di ingresso cesserà quando sarà chiusa la porta della Segreteria e cioè alle ore 22.

La mascherata. Le signorine che partecipano alla mascherata dell'Associazione della Stampa, sono invitate a trovarsi alle ore 21 nella vecchia sede dell'Associazione in via Po, N. 2. Nei locali dell'Associazione troveranno di che adornarsi e avranno modo di depositare i loro indumenti da passeggio. La mascherata moverà per il Teatro Regio alle ore 22 passando dalla porta della Segreteria. Le signorine che partecipano alla mascherata potranno tornare all'Associazione in Via Po, N. 2 in qualunque ora della notte per depositare il costume e riprendere i loro vestiti. Uno speciale servizio è stato disposto in proposito.

Norme per la distribuzione dei premi: La Giuria troverà posto come di consueto nella prima barcaccia del 1.o ordine a destra degli spettatori. Nel *foyer* uno speciale incaricato si troverà sin dall'apertura del Teatro per prendere nota di quelle maschere o di quelle mascherate che desiderano sottoporsi al verdetto della Giuria. La Giuria darà il suo responso dopo la una, avvenuta la estrazione dei premi a sorte.

Norme per l'ingresso: La porta della Segreteria resterà aperta durante il giorno per il personale di servizio. Uno speciale incaricato dell'Associazione si troverà a detta porta per controllare i passaggi. Quanti hanno avuto in assegnazione un palco possono provvedere all'adornamento di esso durante il giorno ma è inteso che alle ore 20 il servizio di riordinamento e di approvvigionamento dei palchi deve cessare. Alle ore 22 la porta della Segreteria riservata al personale di servizio verrà chiusa. Le porte del Teatro verranno aperte alle ore 22.

Ultimo elenco dei premi: Ai premi già annunciati dobbiamo aggiungere ancora un elenco. Sono gli ultimi ma non sono i meno belli. Fulco Bosco l'amministratore del Teatro Balbo ha fatto dono di un magnifico vaso in bronzo. La profumeria Bertelli ha inviato ieri una magnifica scatola di profumi; la ditta G. Marini un elegante binoccolo per teatro, la ditta C. Ferrero di Giuseppe due artistici cuscini in raso e due splendide borsette per signora: un calamaio di bronzo è pervenuto all'Associazione dono di Ettore Pindo; due flaconi di profumo di acqua di Colonia dal sonante titolo «Diana degli Embrioni» dal Cav. G. Forti di Genova; una cassetta di Gran Cordial dalla S. A. Freund Ballor e C.; Una cassetta di liquori dalla Ditta Bellardo; una scatola profumi dalla ditta Parigini Diecor per mezzo del rappresentante sig. Babagoli, un quadro del pittore De Abate.

L'adunata fascista
per l'arrivo dell'on. Devecchi

La Segreteria del Fascio ci comunica con preghiera di pubblicazione: «Ieri sera alle ore 18 si è riunita presso il Fascio di Torino la Commissione incaricata di organizzare la manifestazione in onore di S. E. Cesare Maria Devecchi e composta dai signori: Orsi ing. Alessandro, Couvert dott. Carlo, Cavallieri di Masio colonnello Alberto, Di Robilant colonnello Carlo, Pusi maggiore Virgilio, Brandimarte cav. Piero, Valentino cav. Cesare, Revel Cesare, Moreno Federico, Bigliocca Oreste, Roncarolo Giovanni, Coniglione commendator Domenico, Pozzo Piero, Boso Alberto. Si sono definite le principali disposizioni che saranno emanate a tutti i fascisti. Dovendo ancora decidere su alcuni dettagli, tali disposizioni complete saranno pubblicate nei giornali cittadini sabato mattina. Frattanto si comunica che S. E. Cesare Maria Devecchi giungerà a Porta Nuova alle ore 13,23 di domenica prossima e passerà in rivista i fascisti, i ferrovieri fascisti, gli iscritti ai Sindacati e tutte le altre organizzazioni del partito che saranno inquadrate per le vie della città».

Medaglie ad impiegati privati

La Camera di Commercio porta a conoscenza degli interessati che sono decadute tutte le domande di medaglie di anzianità presentate da aziende commerciali ed industriali del distretto camerale, a favore dei proprii impiegati, per l'assegnazione dell'anno 1923. Il termine di presentazione delle nuove proposte venne fissato sino al 31 marzo 1925.

Le domande — ad eccezione per quelle Aziende che avessero eventualmente già precedentemente inoltrata proposta e per le quali è sufficiente una semplice domanda di rinnovazione — dovranno essere corredate dei seguenti documenti, in carta libera: Domanda al concorso alla medaglia; Certificato di nascita, dell'impiegato; Dichiarazione che l'impiegato non ha vincoli di parentela coi principali od amministratori dell'Azienda; Stato di servizio dell'impiegato e cioè tutte le cariche occupate dalla sua assunzione, colle relative date.

Riunione di proprietari terrieri

Per domani, sabato, alle ore 14,30, nel salone della Promotrice dell'Industria, in via Monte di Pietà, 28, sarà tenuta una riunione di proprietari dei fondi terrieri della Valle Padana, per trattare alcuni importanti problemi economici che interessano la proprietà. All'adunanza sono stati invitati anche senatori e deputati della regione piemontese.

Agli "Amici dell'Arte,,

Il salone del Palazzo Madama era gremito per il Concerto di Ester Mazzoleni. Il successo fu entusiastico, avendo l'illustre cantante presentato, con arte assai fine di interpretazione, pagine di vario stile, antiche e moderne. Furono pure applauditi il maestro Luigi Gallino, come ottimo accompagnatore al pianoforte e come compositore, e l'arpista Margherita Morgari.

Premi Pacchiotti

Il Commissario prefettizio ha così provveduto all'assegnazione per l'anno scolastico 1923-24 dei premi fondati dal senatore Giacinto Pacchiotti a favore degli studenti di medicina e chirurgia della R. Università di Torino: Premio del 1.o biennio allo studente Sapegno Enrico; premio del 2.o biennio allo studente Barone Vittorio; premio del 3.o biennio al dottor Mario Giacotti.

La fuga di due colombi
interrotta per mancanza di denaro

Due audaci colombelli hanno preso il volo l'altra sera per ignota destinazione. Si trovarono senza nido a tarda ora e allora decisero di emigrare verso lontani lidi. Erano passate le 23. I due teneri innamorati scesero in piazza e ordinarono ad uno chauffeur di servizio pubblico:

— A Novara!

Lo chauffeur guardò un istante i due sconosciuti, comprese il loro infinito amore e partì. La notte era nuvolosa, ma clemente: gli innamorati si chiusero nel mistero della vettura carica delle loro illusioni e la fuga si snodò velocissima verso l'ignoto proprio come nei romanzi.

I due fuggitivi sono innamorati alle prime armi. Il giovanotto è un tale Carlo Coriasso, d'anni 18, abitante in piazza Vittorio Veneto, 15: curioso tipo di meccanico quasi sempre disoccupato, amante delle gite lunghe ed avventurose, spirito bizzarro, tanto che qualche volta aveva tentato di prendere a gabbo parenti, amici e conoscenti. La colombella è una sartina poco più che sedicenne. A Torino risiede con la famiglia in via San Vito, strada romantica fatta apposta per suggerire le avventure straordinarie.

Si conobbero quattro mesi or sono: lui andava a lavorare alla Fiat di corso Dante, lei andava all'*atelier*. Si convinsero di essere fatti uno per l'altro, anime gemelle create dal Signore per essere felici insieme e si amarono fino alla follia ed alla fuga. Durante questi mesi di tenerezze avvennero nella loro vita e nelle loro abitudini svariate novità e qualche incidente. Ma l'amore fu più forte di ogni traversia, più forte dell'avversa fortuna e rimase fermo e luminoso come... il faro del loro ideali.

I giorni della giovinetta, insofferente della monotonia quotidiana, non furono molto accidentati: sveglia, tram, laboratorio, ago, punture alle dita e strada San Vito con la compagnia dello spasimante. E il giorno dopo la stessa minestra e così pure il giorno dopo ancora. Il giovanotto invece pensò egli stesso a movimentare la sua vita. Il lavoro dell'officina proprio non era la sua prima aspirazione: egli provvedeva quindi a rigorarsi di tanto in tanto con grande ira dei parenti. Un giorno riscosse il «cottimo» e se lo liquidò tutto in breve tempo: non si sa se la colombella abbia partecipato al festino prolungato. Poi si trovò con le tasche asciutte e allora ricorse alla zia, ai cugini e specialmente a una giovane sorella che gli ha sempre perdonato per affetto e per bontà. Questa volta però i parenti risposero picche e il giovanotto esclamò:

— Ed io mi uccido!

Comprò una rivoltella: andò sulle scale di via Garibaldi, 18, vicino alla porta della zia e cominciò la sparatoria del... suicidio. Ma invece di spararsi alle cervella puntava l'arma contro il soffitto. Nella casa avvenne un pandemonio, accorsero anche i carabinieri e il giovanotto fu visitato attentamente. Aveva una sola ferita alla cintura dei calzoni: non prodotta da un proiettile ma dal taglio di un temperino. Bisognava pure salvare la dignità del suicidio! I famigliari non abboccarono e il giovanotto ricasc[illegible] più all'asciutto. Andò poi davanti al pretore, il quale lo assolse per il porto abusivo d'arme e gli fece una lavata di testa. Altre lavate di testa gli fecero i cugini (babbo e mamma sono separati e lontani): egli perdettero, come si dice, il tempo ed il sapone.

Finite le vicende... suicide il Coriasso si dedicò esclusivamente alla sua tanto ardente fiamma d'amore.

Così avvenne che i due giovani trovandosi maggiormente vicini ed uniti pensarono di fuggire a precipizio. Finalmente soli!

L'altra sera erano stati insieme fino alle 23. Lei abita a San Vito, lui in piazza Vittorio Veneto. Ma a quell'ora si trovarono sulle scale della zia in via Garibaldi, 18. Con la zia abita la giovane sorella del Coriasso e questi voleva parlare appunto con la ragazza. Perchè? Forse per indurre a riaccompagnare a casa l'innamorata che aveva fatto tardi e tornando solo o in compagnia di un giovanotto si sarebbe preso dalla mamma il giusto guiderdone delle sue virtù di figlia modello. Ma la sorella del Coriasso dormiva i suoi placidi sonni di giovanetta libera da certe preoccupazioni e non fu svegliata.

I due innamorati si trovarono quindi senza via di uscita per evitare la burrasca. Allora tagliarono la testa al toro come, suol dirsi, e soffocando tutte le titubanze scelsero la via della fuga.

— E i soldi? — pensarono per un momento, ma per un momento soltanto. — C'è un Dio per gli ubbriachi, dice il proverbio, ma c'è anche per gli innamorati! — conclusero e si preoccuparono unicamente di volersi bene.

A Novara lo chauffeur — che non aveva nessuna intenzione di assumere la veste di protettore degli innamorati — cominciò a masticare amaro.

— Che cosa si fa?

— Si va all'albergo.

E lo chauffeur aspettò paziente. Al mattino partenza per Milano. Il conduttore della macchina, un certo Vernotti, ci vedeva poco chiaro, perchè di denaro non aveva visto ancora neanche l'ombra. E tornò a domandare.

— Ed ora che cosa si fa.

Risposta come sopra: — Si va all'albergo, al primo che capita senza perdere tempo nella scelta.

A questo punto lo chauffeur pensò che era tempo di farla finita con la tratta ed invitò il passeggero maschio a mettere le carte in tavola, cioè a tirare fuori l'importo della troppo lunga corsa. Con atteggiamento sdegnato il Coriasso esclamò:

— Non ho più il becco di un quattrino!

Il tassametro segnava la cifra ragguardevole di lire 740 e rotti. Chauffeur e gitante si guardarono ben bene in faccia poi andarono da una zia del Coriasso in via Paolo Frisi.

— La zia pagherà da banchiere — disse il giovanotto, e lo chauffeur riprese il volante.

Ma la zia non pagò la somma del tassametro che continuava a salire ed allora la fuga finì. Quale misera fine di una corsa fantastica nella notte, in automobile, col mistero del buio e col fascino delle più belle e pazze illusioni!

In via Settembrini, a Milano, c'è un Commissariato di pubblica sicurezza. Ebbene, proprio negli uffici di quella sezione — come ci informa un fonogramma del nostro corrispondente da Milano — furono impastoiati i due colombi fuggitivi. Breve interrogatorio, qualche scena un po' comica e un po' patetico-melodrammatica; poi il commissario prende i provvedimenti del caso. Il giovanotto in una camera di sicurezza.

— Finalmente solo!

La colombella in un'altra camera di sicurezza:

— Finalmente sola!

Ed anche lo «chauffeur»: — Finalmente solo!

Poveri piccioncini! Torneranno a Torino in traduzione ordinaria (che brutte espressioni ha la Polizia!), ma non per questo si affievolirà il loro amore. Un giorno li lasceranno pure liberi entrambi ed allora che patetiche passeggiate su per la collina di San Vito!...

Viaggiatore di commercio morto in treno

Il nostro corrispondente da Milano ci segnala telefonicamente che ieri, alle 18, pochi minuti prima della partenza del treno Milano-Bordeaux alla stazione centrale, un viaggiatore che, diretto a Torino, aveva preso posto in uno scompartimento di prima classe, è stramazzato improvvisamente sul pavimento privo di sensi. Portato all'ambulatorio della stazione stessa i medici constatarono che l'infelice era morto in seguito ad aneurisma. Il passaporto che gli è stato rinvenuto in tasca ha permesso di identificarlo per il viaggiatore di commercio Raimondo Borrione fu Lorenzo, nato a Torino il 27 luglio 1888 e qui dimorante in corso Vittorio Emanuele, 6.

La via del carcere

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno proceduto all'arresto di un tal Ilario Barotti di Giovanni d'anni 43, abitante in via Principe Amedeo, 20 il quale era colpito da mandato di cattura dell'autorità giudiziaria per truffa e falso in cambiali. Il Barotti è stato tradotto alle carceri a disposizione della Procura del Re.

Grave incendio
allo stabilimento Diatto-Fiat
Oltre due milioni di danni

Un incendio, ingentissimo per l'entità dei danni causati, e spettacoloso per la vastità del focolare di distruzione e la violenza delle fiamme si è avuto ieri mattina nella nostra città. Per cause non ancora bene precisate, e che non si sa se potranno essere accertate avendo il fuoco devastato gran parte dell'edificio, è andato distrutto tutto il reparto riservato alla carrozzeria dello Stabilimento Diatto-Fiat di via Rivalta, stabilimento destinato particolarmente alla riparazione del materiale ferroviario. L'attenzione della borgata San Paolo, dove sorge l'opificio, è stata per tutta la mattinata unicamente rivolta sul grave fatto che per fortuna non avrà ripercussioni sugli operai perchè la direzione della Fiat, secondo quanto dichiara, si è immediatamente preoccupata della loro sistemazione negli altri stabilimenti della Società.

L'incendio è scoppiato poco dopo le cinque, per cause, come abbiamo detto, difficili da precisarsi. Il focolare iniziale lo si ebbe nel reparto riservato alla verniciatura. Alimentate dal materiale combustibile le fiamme ingigantivano presto ed investivano tutti i vasti capannoni dello stabilimento. Si tratta di una serie di grandiose tettoie che sono comprese nell'edificio, ma sono di diversa natura dato lo speciale lavoro che in esse deve essere eseguito. In questi laboratori, che hanno un po' il carattere delle officine all'aperto, oltre alle vernici e a tutto l'altro materiale necessario per la coloritura e la ultimazione delle vetture, si trovavano, secondo quanto viene dichiarato dalla direzione dello Stabilimento, circa centocinquanta telai pronti per la verniciatura e vagonette vetture già ultimate.

Primo ad avvedersi che un incendio era scoppiato nell'officina fu la guardia notturna del corpo Fiat certo Vincenzo Calderi di anni 38 residente a Moncalieri, di servizio allo Stabilimento. Impressionatissimo per la violenza che le fiamme avevano subito assunto, si precipitava al telefono per dare l'allarme ai pompieri, ma tale era il suo stato di agitazione che la telefonista della centrale a cui si rivolgeva per avere la comunicazione con i pompieri stentò qualche minuto prima di riuscire a comprendere che cosa segnalava il Calderi. Quasi cinque minuti per questo motivo andarono perduti. I pompieri ricevevano la comunicazione che l'incendio era scoppiato alla Diatto-Fiat alle ore 5,35.

Segnalato l'incendio come gravissimo, immediatamente dalla caserma di corso Regina Margherita partivano per la borgata San Paolo cinque distaccamenti di pompieri con tutti gli attrezzi del caso al comando del comandante del Corpo ing. Viterbi e degli ufficiali ing. Rolando e Moltura. Per qualche minuto il centro della città fu tutto un sibilo di sirene. Quando i pompieri giunsero a borgo San Paolo il fuoco già aveva assunto proporzioni minacciose. Tutti i grandi capannoni dello Stabilimento erano già completamente investiti dalle fiamme e le fiamme salivano al cielo in forme impressionanti. Le guardie municipali della vicina sezione al comando del vice brigadiere Quassolo già avevano provvisto a tener lontano dallo Stabilimento incendiato la folla di curiosi della borgata che si era rovesciata sul posto e i pompieri poterono rapidamente mettere in azione le autopompe.

L'opera di isolamento della parte dell'edificio che le fiamme non avevano ancora investito ma che minacciavano da vicino per la rapidità del loro estendersi, non fu nè facile nè breve. Getti potenti di acqua vennero proiettati sui capannoni da ogni angolo. Una vera cortina d'acqua nutrita e continua venne stesa intorno al gigantesco focolare che nel crollo delle pareti dei capannoni trovava nuovo alimento di distruzione. Vigili, attenti, pronti, pieni di spirito di abnegazione, i pompieri sotto la direzione dei loro comandanti mentre provvedevano ad isolare il fuoco pensavano anche a salvare il salvabile asportando dai capannoni non ancora completamente investiti, ma che non potevano essere risparmiati il materiale che poteva essere trasportato. Opera difficoltosa e pericolosa e che fu compiuta non senza un risultato positivo.

Le guardie municipali della località, avuta la segnalazione dell'incendio, dopo essersi assicurate che i pompieri erano stati avvisati, provvedevano a fare le segnalazioni alle Autorità e chiamavano sul posto anche i soldati del genio, che si trovavano nel Poligono di corso Lione. Quaranta uomini, al comando del maresciallo maggiore Sebastiano Calmieri, si portarono alla Diatto-Fiat e si mettevano a disposizione del comandante dei pompieri, ing. Viterbi, che li destinava al salvataggio del materiale. Tre soldati, Giorgio Gastaldi, Ernesto Neroni e Antonio Ruglio, compivano, tra le altre operazioni, un'azione particolarmente pericolosa: operando cautamente, riuscivano ad asportare dai capannoni incendiati tre bombole di ossigeno.

Scoppiato alle cinque, l'incendio era domato verso le ore 9. I pompieri per isolare il fuoco, per domare le fiamme, dovettero sottoporsi a tre ore di duro lavoro. Alle nove ogni pericolo per la parte dell'edificio risparmiata dal fuoco era scomparso. Dal colossale braciere non usciva più che fumo denso frammisto al crepitio del materiale ridotto in brace. E si poteva iniziare da parte della direzione della Fiat presente sul posto un primo inventario.

I capannoni distrutti dal fuoco, dichiara la Direzione della Fiat, erano destinati alla demolizione. La parte del fabbricato distrutto, le vetture e i telai divorati dal fuoco, le vernici, il legname lavorato andato perduto, i macchinari distrutti rappresentano un valore complessivo di due milioni e mezzo. Le lavorazioni sulla quale era impegnata la maestranza della Diatto-Fiat non subirà dei ritardi perchè passerà alle altre officine, con gli operai che verranno sistemati negli altri stabilimenti. Gravissimo per l'entità dei danni l'incendio non avrà quelle conseguenze che si potevano temere. La direzione dello Stabilimento conta di poter ricostruire in una quindicina di giorni la parte di fabbricato distrutta.

Appena fu comunicata la notizia dell'incendio si recarono sul posto il Commissario aggiunto per la Polizia, comm. Luigi Grassi, il capo dell'Ufficio d'igiene, comm. Abba, i medici municipali dott. Paulesco e dottor Fulchero, con due autolettighe, i militi della «Croce Verde», con le ambulanze, il comandante interinale delle guardie municipali, cav. Savigliano, col maresciallo Sartori, il tenente-colonnello dei carabinieri cav. Palmieri, col capitano Imassi, della Compagnia interna, e varii funzionari ed agenti.

Accorsero pure sul luogo del sinistro, per rendersi un'idea esatta dei danni, il senatore Agnelli ed i direttori del reparto ferroviario della «Fiat», ingegneri Ponato e Lanzavecchia.

Per fortuna non avvennero disgrazie od accidenti alle persone e l'opera dei medici non fu necessaria. Il servizio di vigilanza venne disimpegnato dagli agenti municipali della locale Sezione e da carabinieri.

Riunione dei sindacati
fra i dipendenti statali

Nella sede dell'Associazione nazionale combattenti, via Corte di Appello, 4, furono convocati ieri sera tutti i Sindacati dipendenti statali per esaminare la possibilità di una comune azione in appoggio dei varii memoriali già presentati dalle singole organizzazioni nell'interesse della categoria. Erano presenti i rappresentanti dell'Associazione nazionale combattenti, della F. I. D. A. S. e del S. I. D. I. S. Le Corporazioni fasciste, quantunque invitate, non parteciparono alla riunione. I rappresentanti delle sopra dette organizzazioni, rilevando che trattandosi di rivendicazioni di carattere prettamente economico interessanti tutta la classe e dalle quali deve essere estranea qualsiasi questione di parte, hanno deliberato di svolgere una azione comune, onde ottenere il riconoscimento dei legittimi diritti dei dipendenti statali. A tale proposito verranno convocati i Consigli sezionali per sottoporre alla loro sanzione il programma da svolgersi.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

La questione dei tessili

Il Sindacato operai tessili comunica:

«L'Associazione piemontese industrie tessili, alla richiesta del Sindacato tessili che, in rappresentanza degli operai, domandava il sollecito ripristino delle Commissioni interne, ha risposto, con lettera in data 12 corrente, che «concorda perfettamente nello ammissioni del Sindacato, e che da parte dell'Associazione padronale non sussistono opposizioni all'istituzione delle predette Commissioni». Aggiunge però in seguito che essa «non può intervenire perchè ritiene che i rapporti fra datori e prestatori d'opera debbano svolgersi con piena libertà, senza coartazioni nè imposizioni di organizzazioni». Tanto perchè sia ben delineata questa seconda parte della lettera dell'A. P. I. T. il Sindacato tiene a dichiarare che non ha mai inspirato la sua opera a mezzi coercitivi od impositivi, ma che si è sempre attenuto a rendersi interprete dei sentimenti dei propri organizzati, che rappresentano la grande maggioranza degli operai. Ciò è riconosciuto, per vecchia esperienza, dalle organizzazioni padronali; è documentabile in qualsiasi momento e sarà confermato dalle richieste che in proposito verranno fatte dalle maestranze alle rispettive Ditte, dimostrando inoltre che «nessuna di esse ha mai inteso di rinunciare alla facoltà riconosciutale», contrariamente a quanto viene affermato dalla suddetta lettera dell'organizzazione padronale. Intanto è bene che si sappia che gli operai tessili di ogni stabilimento, domandando che siano indette le regolari votazioni, intendono di passare alla nomina delle proprie rappresentanze negli stabilimenti, e sono convinti che le Ditte, dopo che la loro organizzazione lo ha dichiarato un diritto operaio, non potranno mancare di assecondare la richiesta delle loro maestranze».

Onorificenze

Motu proprio di S. M. il Re, il ben noto benemerito Editore Cav. Uff. *Giovanni Gallizio* è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

Amici e ammiratori porgono al neo decorato vivissimi rallegramenti.

Su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, il Signor *Ercole Fontana*, spedizioniere, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per benemerenze nel ramo trasporti.

I divertimenti

Oggi al CINEMA VITTORIA
"Saetta principe per un giorno,,

È la grande avventura di Saetta, che si svolge rapida e vivace, densa di avvenimenti eroici, drammatici e comici, alternati in modo magistrale allo scopo di suscitare tra gli spettatori emozioni d'ogni *genere* e di svagarli meravigliosamente.

La messa in scena della *Pittaluga-Film*, magnifica, grandiosa e geniale, porta l'impronta di quella signorilità artistica che è caratteristica di questa grande Casa italiana, degna emula delle migliori straniere.

Domenico Gambino (Saetta)

sempre simpaticissimo e divertente, si presenta nella duplice personificazione: di *Saetta*, il re dei bassifondi, audace e terribile lottatore, e del giovane principe, cresciuto timido e senza volontà sotto la tutela di precettori zelanti, ma troppo prudenti.

Bianca Maria Hubner è la fidanzata del principe; *Alex Bernard* il precettore; *Lucia Zanussi* è la soave Lodoletta, amica di Saetta, e *Armando Pouget* un intransigente generale.

Insieme con *Saetta principe per un giorno* figura in programma oggi al *Vittoria*

"FLIRT,,
protagonista HAROLD LLOYD

film originalissima, una delle più deliziose interpretazioni lloydiane.

Al CINEMA AMBROSIO

continua sempre l'impressionante concorso di pubblico agli spettacoli del

nuovo "QUO VADIS?,,

il film che non ha precedenti.

Lo spettatore è, dal primo all'ultimo quadro, affascinato dalla sublime e fedele rievocazione della Roma Imperiale, che aveva per limiti i confini del mondo e per legge l'arbitrio di un Cesare.

Il nuovo «Quo Vadis?» dura due ore, ma si ricorda per anni.

Il nuovo «Quo Vadis?» è il film magico che il pubblico aspettava da anni.

"La Regina di Saba,,

è la più bella storia d'amore di tutti i tempi; è la più grandiosa delle films;

"La Regina di Saba,,

ha in Betty Blythe la più suggestiva delle protagoniste, generosa di ogni suo più delicata e affascinante grazia e bellezza;

"La Regina di Saba,,

ha trascinato all'entusiasmo tutti i pubblici del mondo e in questi giorni sbalordisce il pubblico torinese;

"La Regina di Saba,,
al SALONE GHERSI

è un richiamo luminoso; è la cinematografia d'arte nel suo più alto e schietto significato; è un trionfo di fantasia, di immaginazione e di bellezza. Continuano le repliche.

In preparazione: *La lanterna verde*.

La beneficenza

La Congregazione di Carità ha ricevuto nel terzo quadrimestre le seguenti oblazioni: Municipio di Torino, L. 63,000 — N. N., 15,000 — Colonificio Hofman, 3000 — Ing. Cesare Tedeschi (in memoria del fratello tenente-colonnello cav. Giuseppe), 1000 — N. N. (nel 1.o anniversario del decesso della signora Enrichetta Allais ved. Henri), 1000 — Manifattura pellami e calzature (dono di N. 50 paia scarpe) — Fondazione nazionale industriale pro orfani di guerra, 500 — Direzione Banco di Napoli (in memoria del comm. Marco Bonacossa), 500 — Compagnia Anonima Incendi «Il Toro», pei poveri della parrocchia di San Filippo, 250 — Società «Whist», 200 — Comm. Eugenio Pollone (poveri parrocchia S. Barbara), 200 — Barone Renzo Casana (poveri parrocchia San Massimo), 200 — Barone Paolo Casana (poveri parrocchia S. Massimo), 200 — Marchese Ferrero di Ventimiglia (poveri parrocchia S. Massimo), 100 — Conte Viglietti (poveri parrocchia S. Massimo), 100 — Marchese Di S. Germano (poveri parrocchia San Massimo), 100 — Signora Maria Selve (poveri parrocchia Ss. Angeli Custodi), 100 — Maria Bracozzi Anselmi (poveri parrocchia Ss. Angeli Custodi), 100 — Baronessa Maria Ambrosini, a nome della proprietaria di casa e inquilini (in memoria del compianto Henri avv. Emilio), 100 — Collette raccolte nei diversi Distretti parrocchiali con quote inferiori a L. 100: 10,312.85 — Oblazioni di somme inferiori a L. 100, 197.30.

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la bimba e la vedova di Leonzio Cuccolo, ricoverata al San Luigi: nuove offerte: Fratelli Paggio, cambisti, L. 100; Fides, invocando dalla Consolata, da Sant'Antonio e da Santa Rita, pace e benessere per sè ed i figli, 25; A. D., 5; P. A. M., 5; F. P., «perchè Dio noi pure aiuti», 5.

Conferenze

Lunedì sarà tenuta, alle ore 17, al Gabinetto di coltura della Scuola di Guerra, la quarta conferenza del ciclo indetto per la corrente stagione invernale. Il prof. Giuseppe Fiocco parlerà dei «Tre architetti militari veronesi: Fra Giocondo, Falconetto e Sanmicheli».

Scontro fra automobili pubbliche

Poco dopo le 14 di ieri, l'automobile pubblica n. [illegible] del concessionario sig. Augusto Colbolo, guidata dallo chauffeur Silvio Novelli, nel percorrere la via Arcivescovado, all'angolo di via Venti Settembre venne violentemente urtata da un'altra automobile pubblica, guidata dal proprietario Giovanni Gho e recante la targa n. 63-7463. Entrambe le macchine, data la violenza dello scontro, riportarono notevoli danni, tanto da non poter più proseguire. Quella guidata dal Gho fu a forza di braccia spinta fuori dei binari del tram; per l'altra occorse l'intervento dei pompieri, e così potè essere trasportata su un lato della strada. Così, dopo circa 20 minuti di interruzione, il servizio della linea n. 2 potè essere ripreso. Tre signori che viaggiavano sulla vettura del Novelli riportarono lievi contusioni, per cui non richiesero neppure l'opera del medico. Le guardie civiche Vitale, Scrivano, Silva e Odasso disimpegnarono il servizio d'ordine.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Nazionale Combattenti. — Ha avuto luogo l'insediamento del nuovo Consiglio direttivo con intervento dell'ing. Quattari e della Commissione di Reggenza. All'unanimità riuscirono eletti: a Presidente il conte Avogadro, a vice-presidente il prof. Miraglia, a cassiere-economo il cav. Corbelli, a segretario il sig. Lozano, ed a vice-segretario l'avvocato Ansaldi.

Cooperativa fra Industriali Panificatori. — Oggi alle ore 16 precise assemblea straordinaria di tutti i Soci in Sede.

Ufficio Tecnico Provinciale. — Sabato alle ore 21, si aprirà il nuovo corso serale e domenica alle ore 10 il corso diurno di stenografia. Domenica mattina alle ore 11, la prima lezione di corrispondenza commerciale internazionale. Martedì sera, ore 21, prolusione al corso di contabilità e tenuta dei libri; entrata libera a tutti. L'Ufficio in via Bogino N. 6, terreno, è aperto per informazioni tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18, oltre alle sere di lezioni.

Associazione studenti in medicina. — Stasera, venerdì, ore 21, all'Istituto professionale di via Rossini conferenza del prof. Cappelli, illustrata da proiezioni. Ingresso libero. Lunedì seconda conferenza.

Sindacato Istruzione cinematografica. — Domenica ore 10, nel Salone Ghersi prima proiezione pellicole scolastiche.

Associazione mutilati di guerra. — Il Consiglio direttivo è convocato per questa sera, venerdì, alle ore 8,30.

Unione padri di famiglia Borgo S. Paolo. — Sabato ore 21, assemblea.

Società Alpinistica «L'Alpe». — Domenica 15 corr. 12.a gita sociale alla Grange di Pralicul (m. 1300). Iscrizioni in sede (corso Duca di Genova ang. via Casalmaiore) a tutta questa sera 13 febbraio.

Unione Escursionisti. — La gita sociale a Crissolo (m. 1390) nei giorni 22, 23, 24 corr. Le iscrizioni si chiudono il 14 corr.

Gruppo Sportivo Fiat. — Domenica 15 corr. 7.a gita sociale a Monte S. Cristina (m. [illegible]). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6,45.

Distretto Militare di Torino. — I militari in congedo appartenenti per fatto di leva al Distretto di Torino, sono invitati a presentarsi all'Ufficio Ricompense del Distretto stesso, muniti del diploma della medaglia commemorativa, per ritirare la medaglia della Vittoria.

Unione Nazionale Combattenti. — Tutti i salariati municipali ex combattenti, soci e non soci, sono invitati ad intervenire all'assemblea straordinaria del Gruppo, lunedì 16 corr. alle ore 21 nei locali sociali, via Garibaldi, 25.

S. E. «Stella Alpina». — Domenica gita sociale al Piano della Mussa (m. 1800), in Valle del Tesso. Le iscrizioni si ricevono in sede.

Associazione Carabinieri in congedo. — Questa sera alle ore 20,30 assemblea straordinaria.

Un portafoglio con tessera e carte fu smarrito dall'operaio Ferruccio Pasetti abitante in via Carlo Alberto 18. Si raccomanda a chi l'ha trovato.

Stato Civile di Torino

17 febbraio 192[illegible].

NASCITE N. 14: maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Lagorio Giuseppe, con Ginella Palmira — Bisciani ten. di vascello Ugo con Rosia Anna Maria — Audasso Domenico, con Fracassi Luigia — Bergamasco Italo, con Rolla Ada Angela — Cavatorta Pietro, con Costanzo Maria — Gromotti Carlo, con Giaccardi Rosa — Fioccia rag. Cesare, con Rosa Guglielmina — Mario Giuseppe, con Massucco Elena — Panelli Giuseppe, con Bombara Francesca — Persico Giovanni, con Traversa Federica — Ribotti Luigi, con Giachino Domenica — Sasso Antonio, con Aprile Maria — Delpodio Eugenio, con Chiapello Maria.

MORTI: Baldracco Giovanna ved. Chiaramiglia, id. 79, di Bra, agiata, corso Moncalieri, 232. — Nosetti Francesco fu Giacomo, N. 48, di Rivarolo C., commerciante, via Nizza, 102. — Baldracco ing. Enrico fu Francesco, id. 53, di Torino, agiato, via Giulio, 14. — Fano Maria m. Vinardi, id. 73, di Sangano, casalinga, via Vigone, 43. — Anselmo Carlo fu Bartolomeo, id. 78, di Revigliasco, pensionato, via Schina, 7. — Bugnano Giuseppina ved. Santini, id. 74, di Cassine T., casalinga, corso Re Umberto, 21. — Giannone Teresa di Baudolino, id. 67, di Cerreto d'Asti, casalinga, via Calvo, 6. — Beltramo Caterina m. Crugnola, id. 74, di Villar S. Costanzo, casalinga, corso Regina Margherita, 110. — Audi-Grivetta Giuseppe di Giacomo, id. 4, di Carlo C. — Miglio Giovanni di Francesco, id. 31, di Torino, falegname. — Rolher Sabin Roberto fu Carlo, id. 63, di La Riviere Pilote (Martinica), verniciatore. — Bigliardino Giuseppe fu Vincenzo, id. 78 di S. Damiano d'Asti, contadino. — Chiaverina Carolina m. Oldrino, id. 48, di Torino, casalinga. — Ghida Margherita fu Bartolomeo, id. 77, di Poirino, religiosa. — Ferraris Giovanni fu Felice, id. 53, di La Monferrato, calzolaio. — Viarzi Pasquale fu Luigi, id. 23, di Nizza Monferrato, operaio. — Pomato Giov. Batt. fu Domenico, id. 16, di Bussoleno, calzolaio.

Minori d'anni sei, 3. Totale 26, di cui a domicilio 8, negli ospedali, Istituti, ecc. 19. Non residenti in questo Comune, 2.

ULTIME NOTIZIE

Il congresso di Grenoble ribadisce l'alleanza radico-socialista
Il ministero Herriot consolidato al potere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12 notte.

Come preannunziavamo ieri l'altro, la corrente collaborazionista ha trionfato al Congresso socialista di Grenoble. L'ordine del giorno conclusivo, dopo gli opportuni ritocchi concertati ieri fra Blum, Renaudel e Paul Faure, ha potuto essere nella seduta pomeridiana di oggi votato all'unanimità. Nei suoi punti essenziali il documento dice:

«*Il Congresso del partito socialista registra con soddisfazione che, malgrado le difficoltà di cui non si è potuto prevedere per intero la gravità e che derivavano per larga parte dalla situazione disastrosa in cui il blocco nazionale aveva lasciato la Francia, la tattica adottata al Congresso del 1.o giugno e al Congresso nazionale del 1.o novembre ha procurato fin d'ora una parte dei risultati sui quali contava e che ha permesso di consolidare la vittoria politica dell'11 maggio, essendo la maggior parte delle misure enumerate nella lettera del signor Herriot oggi realizzate, e che in particolar modo importanti progressi si sono attuati nei due ordini di questioni ai quali la classe operaia annette il maggior valore, cioè la pacificazione e l'organizzazione internazionale da una parte e le riforme sociali dall'altra. Prendendo atto dei risultati ottenuti, considerando l'insieme della situazione internazionale, il partito dichiara che il gruppo parlamentare riceve il mandato di continuare la politica di appoggio, cioè di prestare al Governo un concorso che ha per condizione e per misura l'attività democratica e riformatrice di questo stesso Governo.*

«*Il partito intende con ciò che il suo gruppo avrà per obbiettivo di mantenere l'esistenza del Governo. Il partito dovrà fare ogni sforzo per prevenire le difficoltà risultanti dalla situazione stessa o sollevate dalla reazione o dal bolscevismo. Tanto per prevenirle come per regolarle, esso determinerà la sua azione col Governo e gli altri gruppi, vegliando a che questo contatto riconosciuto praticamente indispensabile non possa in nessun caso e in nessun grado rivestire la forma di un sistema permanente.*

«*L'appoggio dato al Governo, pel fatto stesso che risponde al voto dei proletari, non potrebbe essere interrotto che per motivi gravi. Il partito si vedrebbe costretto a ritirare il suo appoggio al Governo se si trovasse in conflitto con questi sulle questioni che interessano la pace e l'ordine internazionale, o sui problemi nazionali di interesse primordiale, come il risanamento della situazione finanziaria e la lotta contro il rincaro della vita. Finalmente il gruppo dovrebbe interrompere l'appoggio che dà al Governo quando il voto che gli è chiesto si trovasse in contraddizione con la dottrina del partito.*

«*Il Congresso registra con soddisfazione lo sforzo del gruppo socialista al Parlamento, in vista dell'unità dei voti e gli chiede insistentemente di realizzare ormai questa unità in modo assoluto, per trarre i frutti della vittoria dell'11 maggio, per vietare la rinascita di una formula di concentrazione politica a destra che segnerebbe il ritorno al potere del blocco nazionale*».

Dopo avere dichiarato che il Congresso ha dunque fiducia nella saggezza del gruppo parlamentare, la mozione indica che il Congresso chiede al gruppo stesso di mostrarsi particolarmente scrupoloso su tutte le questioni di cui il partito è garante nei riguardi della Internazionale e in ciò per cui ha impegnato la sua azione. La mozione afferma poi la necessità della propaganda e della educazione socialista e dichiara:

«*Il Congresso ritiene di non indebolire la politica di appoggio, ma invece di fortificarla, ricordando che l'azione degli eletti non deve prestarsi a nessun equivoco sul senso e sulla portata della tattica adottata dal partito. Per trarre i frutti della vittoria dell'11 maggio, per vietare la rinascita di una formula di concentrazione della politica di destra, il partito socialista ha deciso la politica di appoggio, ma mentre ha deciso di continuare rigorosamente tale politica, il Congresso dichiara che tale atteggiamento non lo vincola per nulla all'obbligo di far parte di una maggioranza governativa e che dipende dalla sola misura della volontà del partito socialista e dal giudizio che questi esprime nelle circostanze eccezionali del momento. Praticando la politica di appoggio il partito non ha adottato definitivamente una tattica nuova, nè rinunziato alla sua posizione tradizionale e necessaria di partito di classe. Pel fatto che esso la pratica e per il tempo che la praticherà, non intende lasciarsi assorbire da una formazione politica più vasta nella quale entrasse solo come elemento costitutivo. La sua regola suprema di azione, oggi come sempre, è l'interesse dei lavoratori che esso rappresenta. Il partito resta sempre lo stesso, rimane quello che è, è quello che non può cessare di essere senza cessare di vivere*».

Crollano così le ultime speranze covanti in seno all'opposizione e il Ministero Herriot, che i pessimisti della destra proclamavano, dopo gli incidenti di retroscena verificatisi in occasione della battaglia del bilancio degli Esteri, condannato all'abbandono dalla parte più viva e influente della maggioranza, si vede oggi rilasciato un nuovo *placet*, in grazia del quale sei mesi almeno di respiro gli sono assicurati, senza pregiudizio di rinnovazione ulteriore, qualora il buon accordo e la fiducia continuino a regnare fra il Presidente del Consiglio e quegli che la minoranza si diverte a chiamare l'eminenza grigia del cartello, ossia l'on. Blum: eventualità che non manca di un tal quale carattere ipotetico, ma che non oseremmo dichiarare irrealizzabile.

L'Intransigeant, unico giornale della sera che commenti la decisione di Grenoble, cerca di sedare il proprio dispetto, versando a piene mani o piuttosto a pieno calamaio, la propria commiserazione sul partito radicale, che in omaggio ad un meschino rancore contro il blocco nazionale, si precipita ad occhi chiusi nelle braccia dei socialisti, i quali, come Nerone, se lo abbracciano, è per soffocarlo. Ma il momento, come fu visto ieri dall'insuccesso della dimostrazione improvvisata alla Camera sui fatti di Marsiglia, non è troppo favorevole alle azioni offensive della minoranza, che dopo la chiusura della discussione sul bilancio degli esteri, stenta a ritrovare la sua leva di Archimede.

E la maggioranza ne approfitta per accelerare, quanto più può, il ritmo dei lavori parlamentari, imponendo alla totalità della Camera l'adozione dello scartamento ridotto per tutta la durata della discussione della legge sull'esercizio finanziario annoverante ben [illegible] articoli. Ogni gruppo avrà diritto a far tenere la tribuna dai propri oratori per un tempo complessivo non superiore a due ore, per la discussione generale, e a mezz'ora per la discussione sugli articoli. I gruppi, annoveranti più di cento membri, ossia i socialisti, i radico-socialisti e i repubblicani-democratici, avranno diritto a mezz'ora supplementare. Si spera per tal modo, se la convenzione verrà rispettata, di aver finito entro la prossima settimana.

G. P.

L'ex-ministro tedesco prevaricatore trasportato all'ospedale delle carceri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

La tragedia di Dortmund ha fatto passare in seconda linea la quotidiana cronaca della rivelazione degli scandali. L'ex-Ministro delle Poste, Hoefle, è stato trasportato all'Ospedale delle carceri, perchè trovato ammalato di cuore.

Stamane, il «Vorwaerts» ricapitolava la storia degli scandali al Ministero delle Poste, insistendo sulle responsabilità del deputato del Centro, Fleischer, e di alcuni altri personaggi che si trovano implicati nello scandalo. Il Fleischer aveva cercato di ottenere dei crediti dall'Amministrazione postale. Questa sera, il sotto-segretario alle Poste, Sauter, ha difeso davanti ai giornalisti l'operato dell'Amministrazione delle Poste, affermando che essa ha sempre agito in buona fede e nell'interesse del Ministero. Sopra i 600 milioni di marchi-oro per l'Amministrazione delle Poste, questa ne ha destinato soltanto una piccola parte ai privati e cioè ai Mannesmann, ai Barmat o al deputato Langebegermann, il quale aveva richiesto due milioni per i territori occupati.

Mentre i giornali della Destra preannunciano nuove rivelazioni, i giornali della Sinistra rievocano altri casi di corruzione e di scandalo, che possono mettere in cattiva luce i personaggi del vecchio regime. Così la «Vossische Zeitung» oggi ritorna sopra le illegalità di alcuni impiegati della Banca Prussiana «Seehandlung». Per quanto riguarda il famoso credito di 700 milioni agli industriali della Ruhr, il «Berliner Tageblatt» non si acqueta alle spiegazioni ufficiali e porrà domani alcune domande perentorie al Governo. Per ciò che riguarda l'atteggiamento della «Mika», la famosa Cassa di soccorso per gli industriali della Ruhr, il giornale vuole sapere le misure che il Governo aveva adottato, onde assicurarsi se veramente queste somme erano usate per lo scopo cui erano destinate.

Nel corso della seduta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Barmat, il deputato comunista Kollwitz ha protestato contro la presenza di alcuni testimoni, dichiarando che tutto il lavoro della Commissione stessa era una colossale commedia. Alle rimostranze del presidente della Commissione il deputato Kollwitz insistette nelle sue affermazioni e rifiutò di obbedire ai richiami del presidente stesso, il quale lo invitò allora ad abbandonare l'aula. Essendosi egli rifiutato il presidente pregò allora il capo della polizia che si trovava presente come testimone a provvedere alla espulsione del deputato. Il presidente della polizia accettò l'incarico e fece intervenire alcuni poliziotti i quali si impadronirono del deputato comunista e lo portarono fuori.

Allarmanti notizie in Egitto sul pretesi movimenti di truppe italiane
Una smentita della Legazione italiana

Londra, 12, notte.

Il *Daily Mail*, la *Morning Post* ed il *Daily Telegraph* pubblicavano stamane telegrammi particolari dal Cairo, nei quali si segnalavano turbamenti nell'opinione pubblica, in seguito ad allarmanti referti intorno all'attività militare italiana sul confine orientale della Cirenaica. La stampa del Cairo, secondo i tre corrispondenti, riferiva ieri che le truppe italiane avevano occupato El Shakkab tra Sollum e Giarabub, ma la legazione italiana in Egitto, da parte sua, smentiva la voce, spiegando che certi contingenti nostri, recentemente appostati a 200 metri a ponente dalla linea di confine, si erano provvisoriamente mossi allo scopo di impedire il contrabbando di armi per i senussi. Tuttavia la stampa del Cairo ripete con insistenza che una porzione di territorio egiziano è stata occupata e che i presidi egiziani furono sloggiati. Il governatore della zona occidentale dell'Egitto è giunto al Cairo ieri e conferirà col ministro della guerra soggiungono i corrispondenti, sulle misure da adottarsi per la salvaguardia dei confini.

La fine della spedizione transahariana
Dopo il disastro di Niamey

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12 notte.

Dopo la terribile catastrofe aerea di Niamey, la missione aerea del Tchad è finita. Il sottosegretariato all'areonautica ha infatti ordinato la fine del viaggio, a proposito del quale, prima ancora del tragico epilogo di ieri, non erano mancate le proteste e le critiche. Infatti oggi l'*Oeuvre* ricorda che i piloti, che hanno partecipato alla spedizione, non volevano partire, e che per decidere il più glorioso di essi, il capitano Pelletier d'Oisy, il colonnello De Goys aveva dovuto promettergli in compenso un viaggio al sud Madagascar, ma l'ardito pilota, il vincitore del raid Parigi-Tokio, era partito a malincuore.

Sul dramma dell'aeroplano «Jean Casale» sono giunti a Parigi i primi particolari. L'incidente sarebbe probabilmente causato dalla cattiva posizione del piano fisso. L'apparecchio, che già si era impennato alla partenza, scivolò sull'ala, malgrado gli sforzi del pilota e dell'equipaggio che dimostrarono in questa contingenza il massimo sangue freddo, per ristabilire l'equilibrio in profondità, ciò che non impedì all'aeroplano di precipitare al suolo. Lo stato del colonnello Wullimin è grave; gli altri due aeronauti si trovano in stato abbastanza soddisfacente.

I partiti jugoslavi d'opposizione si preparano a disertare la Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 12, notte.

Il *Tagblatt* riceve da Belgrado che i partiti di opposizione si riunirono per concertare una azione comune contro il Governo.

L'ex-ministro degli esteri Trumbic sostenne la proposta della non partecipazione alle sedute del Parlamento a scopo dimostrativo. Tutti i partiti di opposizione si mostrano favorevoli alla proposta, soltanto i democratici sono indecisi. I croati sostengono la tesi che si debba fare un manifesto denunciando al mondo civile le violenze del governo Pasic contro i liberi cittadini.

Nessuna trattativa inglese per un patto di sicurezza continentale
La sorte del protocollo di Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Austin Chamberlain stasera alla Camera dei Comuni ha assicurato che non c'è niente di concreto in tutto il brusio intorno alla elaborazione di presunti patti particolari di garanzia fra certe Potenze occidentali. Se in seguito qualche cosa di positivo si delineerà in qualche senso ne verrà informato anzitutto il Parlamento, il quale dovrà pronunciarsi prima che il Governo assuma qualsiasi impegno.

Sono stati l'ex-ministro laburista Wedgwood e l'ex-ministro liberale Fischer a chiedere lumi in proposito. Il primo volle sapere dal ministro degli Esteri se il Governo stesse considerando un nuovo patto di alleanza e di sicurezza colla Francia, mentre il secondo domandò se fosse in corso qualche discussione coi Governi francese e belga intorno ad una garanzia britannica di sicurezza per i loro confini.

Chamberlain rispondendo ha pure dichiarato: «Il Governo non è entrato in nessuna trattativa per un patto separato con qualsiasi paese. Esso si trova intento alla considerazione dei grandi problemi sollevati dal protocollo di Ginevra. Qualunque abbia ad essere la decisione nei riguardi di quel protocollo, il Governo non si sognerebbe di impegnare il paese sul protocollo medesimo, o sopra qualche nuova innovazione di carattere consimile, senza il consenso del Parlamento».

La dichiarazione è stata applaudita. Giova notare che Chamberlain veniva da un Consiglio dei ministri, il quale, fra l'altro, discusse gli argomenti succennati. Astraendo da alcune frasi più o meno felicemente riferite, la versione attuale è che certi abbozzi di emendamenti al protocollo di Ginevra, allestiti da sottocommissioni di Gabinetto e dal Comitato per la difesa imperiale, non sono ancora stati sottoposti all'esame dei Governi dei Dominions. Ciò significa che nel mese prossimo, a Madrid, durante la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, Chamberlain non si troverà in grado di annunciare alcuna decisione inglese nei rispetti del protocollo. Ora, come osserva il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, prima che non siano prese disposizioni definitive intorno al protocollo in un senso o nell'altro, l'Inghilterra ed i Dominions non potranno prendere in esame od adottare alcun progetto alternativo. Il protocollo non potrà essere adottato, oppure liquidato, sino alla riunione dell'Assemblea generale che la Società delle Nazioni terrà nel prossimo settembre. Perciò ogni piano, inteso a surrogare il protocollo, nel caso che quest'ultimo avesse a cadere, non verrà sul tappeto, se non alla fine dell'autunno venturo.

Per intanto è interessante un editoriale che il collaboratore del *Daily Express* pubblica oggi, a caratteri di scatola. Il giornale dichiara che l'opinione pubblica inglese non è affatto disposta ad aderire a patti diretti a difendere i confini del Reno per la Francia. Coloro che mettono in dubbio questo rilievo non possono negare, continua il giornale, che i Dominions, dal canto loro, non sarebbero disposti a considerare favorevolmente, per un solo minuto, un patto di tal genere. Se il *Foreign Office*, continua il *Daily Express*, facesse un accordo simile, il resto dell'Impero si ricuserebbe semplicemente di seguirlo. Il Canadà ha già fatto intendere molto chiaramente che esso si metterebbe alla testa di un movimento di ripulsa; l'Australia è già insospettita dagli impegni di minor conto che sono impliciti nel protocollo ginevrino; il Sud Africa è ora governato da statisti con una pronunciata tendenza verso l'isolamento. In una parola i Dominions disapproverebbero, nel modo più energico possibile, qualunque impegno militare in cui l'onorevole Chamberlain cercasse condurre l'Inghilterra.

M. P.

Prossime conversazioni italo-inglesi annunziate da Winston Churchill ai Comuni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Stamane ai Comuni il deputato ministeriale Nelson ha interrogato il cancelliere dello scacchiere: per sapere se tra il governo italiano e quello inglese siano avvenute, oppure siano in corso, discussioni intorno «alla somma approssimativa di 523 milioni di sterline che è dovuta all'Inghilterra da quella Potenza».

Winston Churchill ha risposto: «Durante la mia visita a Parigi il ministro delle finanze italiano mi ha espresso il desiderio del Governo italiano di iniziare conversazioni a questo proposito nei prossimi mesi».

In replica ad una interrogazione supplementare, rivoltagli da un altro deputato della maggioranza, l'on. Wise, il cancelliere dello scacchiere ha dichiarato: «Almeno per quanto risulta a me, nessun prestito esterno è stato rimborsato dal Governo italiano nei 12 mesi finiti col 30 dicembre u. s.».

Un comunista contro il Principe di Galles alla Camera dei Comuni

Londra, 12, notte.

Alla Camera dei Comuni, il deputato laburista estremista Kirkwod, ha proposto la riduzione del credito fissato per il viaggio del Principe di Galles nei Dominions e nell'America del Sud, affermando che tale denaro sarebbe meglio impiegato a nutrire i bambini inglesi che soffrono la fame. Kirkwod è stato spesso interrotto, durante il suo discorso e richiamato all'ordine dallo Speacher. Altri deputati laburisti hanno appoggiato la proposta di Kirkwod.

Rispondendo il segretario della tesoreria ha reso omaggio alla attività e all'energia del Principe, ha esposto l'utilità del suo viaggio, soggiungendo che aderendo all'invito fattogli il Principe si recherà probabilmente anche nel Cile e nell'Uruguay. La Camera ha respinto la proposta di Kirkwod con 304 voti contro 90, ed ha approvato il credito con 290 voti favorevoli e 87 contrari.

Il Pontefice in viaggio per il giro del mondo!
La fantasia d'un giornale inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

La fantasia cui si abbandonava ieri la *Morning Post*, preannunciando un concordato tra Palazzo Chigi e il Vaticano, nonchè la partenza del Sommo Pontefice per il giro del mondo è svanita subito anche qui. Infatti nel fascicolo di oggi la rivista *Humbert*, che è l'organo magno dei cattolici inglesi, scrive: «Non esiste la più lontana probabilità di una soluzione imminente della questione romana. Il miglioramento delle relazioni confidenziali è una cosa, ma la sistemazione di un problema che implica principi fondamentali di entrambe le parti è un'altra cosa. Quanto al giro del mondo è chiaro che si tratta del prodotto di qualche immaginazione eccezionalmente vivida».

Il discorso di Mussolini al Gran Consiglio

L'elogio di De Vecchi — «Il partito fascista solo contro tutti i vecchi partiti» — Farinacci segretario generale.

Roma, 12 notte.

Questa sera, alle 22, si è iniziato a Palazzo Venezia la sessione di febbraio del Gran Consiglio fascista. All'inizio della seduta, il presidente Mussolini si alza e pronuncia il seguente discorso:

«Prima di cominciare i lavori di questa sessione del Gran Consiglio, io voglio porgere, sicuro interprete del sentimento vostro, il mio saluto fraterno a Cesare Maria De Vecchi, uno dei 53 fascisti del marzo 1919, uno dei creatori della Milizia, uno dei quadrumviri della marcia su Roma. Egli torna dalla Somalia, dalla Colonia lontana, sconfinata e ricca di grandi possibilità, che il governatore fascista ha retto con grande saggezza e con non minore energia, fra il plauso delle popolazioni indigene legate all'Italia, dalla quale hanno avuto pace e prosperità. Sono passati 15 mesi dalla sera in cui, in questa stessa sala, comunicai al Gran Consiglio la nomina e la prossima partenza di S. E. De Vecchi quale governatore della Somalia.

«Il lungo periodo di tempo è stato densissimo di vicende. Chi le ha vissute non sempre è in grado di valutarle. Nel complesso, il Governo è stato all'altezza della sua missione e ha risolto molti e formidabili problemi e il partito anche, malgrado gli alti e bassi, inevitabili in ogni grande rivoluzionario movimento di popolo. Oggi il partito è solo contro tutti i vecchi partiti. Io considero ciò come un privilegio, come una gloria e un segno indubbio di virilità. Il segno cioè che il fascismo ha veramente compiuto una rivoluzione che impone a tutti una scelta.

«La grande crisi, iniziata nel giugno, è da ritenersi superata almeno nel suo punto culminante il discorso del 13 gennaio è stato risolutivo. Lo riconoscono i nostri avversari; ma non è finito. Se mi fosse lecito impiegare termini di guerra, senza far rizzare le orecchie lunghe dei sedicenti normalizzatori, io direi che abbiamo vinto una battaglia, una grande battaglia ma non ancora la guerra. Abbiamo, all'infuori dei vecchi partiti, ritrovati molti consensi anonimi e imponenti che dovremo lavorare ad approfondire per renderli definitivi. Ma i farneticanti dei vecchi partiti manovrano ancora. Ho voluto, caro Devecchi, riassumerti la sintesi di quanto è avvenuto, nè vale la pena di scendere ai dettagli che a te, abituato ormai alla solitudine primitiva di quelle terre africane al cui fascino strano e potente si soggiace, non direbbero nulla.

«Ma prima di finire voglio additare il tuo esempio di disciplina ai fascisti d'Italia. Si parla molto, troppo di disciplina. Della parola disciplina ci si riempie la bocca fino a che la disciplina è facile; ma se, per avventura, essa impone un sacrificio, o politico o personale, allora nascono i puntigli, i secessionismi e talvolta i tradimenti notissimi. La verace disciplina non comporta, anzi repelle, dall'esibizionismo di troppi Marcelli col loro ridicoli sterili ed ormai noiosissimi dissentimenti che durano quanto dura l'imbecille clamore cremnichistico e pettegolo della stampa nemica. Disciplina è la tua, Devecchi. Tu sei andato dove ti ho detto di andare, ti sei prese le responsabilità che ti ho affidate in Roma e in Somalia, in Italia e fuori, oggi come ieri, domani come oggi. Così si serve il fascismo; così si serve la nazione. Questo è l'esempio da dare al popolo, il quale, nella sua massa profonda, offre da tre anni uno spettacolo semplicemente superbo di disciplina, come tutta la nazione come tutto il fascismo malgrado le ricorrenti sporadiche beghe dei delusi, dei vanitosi e indifferenti. Insomma si tiene duro e si dura. Questo conta.

«Il fascismo, nel suo complesso, è in piedi tutto intento a perfezionare i suoi istituti, a rivedere i suoi quadri, a renderli idonei ai nuovi compiti. Chi esce dal grande fiume si isterilisce e si perde. Questo è il monito di 6 anni della nostra storia. Le giornate di domani, quali che siano, ci troveranno pronti con tutta la nostra fede, sorretti dalla nostra tenace e indomabile volontà».

Cessati gli applausi, si alza S. E. Devecchi il quale, profondamente commosso per le lusinghiere parole del capo, accenna a grandi tratti alle linee maestre dell'opera svolta in Colonia. Segnala al presidente la disciplinata attività dei fascisti emigrati laggiù, dei fascisti che ieri furono in prima linea nella lotta politica, uomini che un giorno usarono come mezzo la violenza e che oggi sono presso l'aratro, nelle prime officine e lungo i corsi d'acqua a preparare i proventi necessari alla madre patria lontana. Conclude ringraziando il Presidente per l'elogio che è per lui il miglior premio e gli riconferma ancora una volta la sua disciplinata fedeltà oggi come domani qualunque sia il comandamento.

Quindi, il Gran Consiglio esamina la situazione politica generale del partito sulla relazione svolta dal presidente. Interloquiscono Forges-Davanzati, Farinacci, Giunta, Mazzolini, Balbo, Bastianini, De Vecchi. Sono state dettagliatamente esaminate le situazioni locali delle Provincie di Alessandria, Pavia, Sondrio, Cuneo e Piacenza. Come conseguenza della discussione sopra la situazione politica del partito, il Gran Consiglio è venuto nella determinazione di ritornare al Segretario generale. Il duce ha proposto che a tale alta carica venga assunto l'on. Farinacci. La proposta è stata accolta alla unanimità. Infine il Gran Consiglio ha stabilito di chiamare a Congresso tutti i direttori provinciali del partito per il 21 aprile a Roma e ne ha affidato la preparazione al Direttorio nazionale.

La seduta ha avuto termine alle ore 1 e sarà ripresa domani sera, alle 22.

Bufera di vento e di pioggia in tutta l'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Nella giornata di ieri si è avuto in tutta la Gran Brettagna un tempo pessimo, con forte vento e pioggia dirotta. In qualche parte si è avuta una vera e propria bufera, raggiungendo il vento una velocità di 55 a 60 miglia orarie. Nel sud-ovest dell'Inghilterra si è abbattuta, ad intermittenza, una burrasca di neve e pioggia. Le regioni più colpite sono state il Lancashire e il Galles del nord. In parecchi punti sono state abbattute le linee telegrafiche. Durante la notte è caduta una frana tra Newport e Abertyllery e due treni passeggeri sono sfuggiti ad un disastro per pura combinazione. La frana, che si valuta a un migliaio di tonnellate, è caduta sulla linea ferroviaria immediatamente dopo che era passato il treno proveniente da New-Port.

Un aviatore cade da 800 metri d'altezza tentando invano di sfuggire alla morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Un monoplano, a bordo del quale si trovava l'aviatore Alfredo Ruppert, aveva preso il volo per alcune evoluzioni, quando all'altezza di 800 metri il pilota, accortosi che l'ala dell'apparecchio stava per staccarsi, balzò fuori della carlinga con il paracadute di cui era munito. Disgraziatamente l'apparecchio non funzionò e l'aviatore precipitò da tale altezza al suolo fracassandosi.

Anche l'altro aeroplano, il *Roland Garros*, a bordo del quale si trovavano il colonnello Goys, il capitano Pelletier D'Oisy e l'aiutante Besin, ha ricevuto l'ordine di ritornare a Dakar e quindi proseguire per la Francia.

La morte d'un popolare "chansonnier", di Montmartre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il più popolare dei *chansonnier* di Montmartre, Aristide Bruant, è morto improvvisamente ieri sera. Egli era una delle persone più conosciute. Vestiva un costume originale. I pantaloni alla mugik, un gilet alla bretonne ed un largo fazzoletto rosso al collo. Portava un cappello alla Cow-boy che ombreggiava il suo caratteristico profilo di medaglia romana. Aveva debuttato nel caffè concerto nel 1880 ed aveva fondato un cabaret che divenne subito di grande voga, perchè gli stranieri al loro ingresso erano accolti con frasi insolenti ed ingiurie, ciò che sembrava riuscire loro di massimo gradimento. Dopo aver accumulato una bella sostanza si era ritirato a Liffort. Recentemente aveva fatto una riapparizione nei Music-halles, riportando nonostante la sua voce rauca, un enorme successo, che gli ricordava indubbiamente i primi tempi della fortuna.

Si era specializzato nell'imitazione dei costumi dei bassi fondi parigini. Aveva scritto per il teatro alcune commedie che ebbero gran successo ed aveva pubblicato anche un dizionario dell'«argot», che può dirsi faccia testo in materia. Ultimamente però era rimasto profondamente colpito per la morte di un suo figlio, capitano, caduto valorosamente durante la guerra.

Deviamento in riviera
Un ferito grave

Savona, 12 notte.

Stamane, verso le 6,30, il treno merci 9038 che, proveniente da Genova si avviava verso Savona e Ventimiglia, giunto nel tratto fra le Stazioni di Cogoleto e Varazze e più precisamente al posto di blocco d'intermezzo fra le Stazioni in parola, subì un grave accidente: tre carri del convoglio deviavano, sfasciandosi. Il frenatore Giuseppe Passalacqua, del Deposito di Sampierdarena, che si trovava sopra uno dei carri deviati, riportò ferite gravissime e venne sollecitamente trasportato all'Ospedale di Cogoleto. Pare accertato che l'accidente sia stato causato dal fatto che sopra uno dei carri era stato caricato un grosso cilindro e che questo, o perchè non bene assicurato al carro stesso, o per uno spostamento dovuto al treno in corsa, si rovesciò da un lato, provocando il deviamento del carro stesso e conseguentemente degli altri due che lo seguivano. Avvertita la nostra Stazione, partiva immediatamente una squadra di operai con un carro di attrezzi, nonchè ingegneri ed ispettori ferroviari. I treni viaggiatori dovettero effettuare il trasbordo sino alle ore 15, ora in cui la linea potè essere sgombra. Il povero Passalacqua continua a versare in condizioni gravi. E' stata iniziata una inchiesta.

SPORT

Corse ai Parioli

Roma, 12, notte.

Premio della Società degli Steeple Chases (Lire 16.000, m. 3500): Corre il solo Ardente montato da Pandolfo, che compie il percorso regolarmente.

Premio Talamone (L. 6000, m. [illegible]). Corrono: Geala di Amici, Graziella di Ascenzi, Drusilla di Lombardi, Galluzzia di Massei, Rodin di Scuderia Olona. Giungono: Galluzzia montata da Andor, Rodin e Drusilla. Lungh. 3, 2, 5. Tot.: L. 11,50, 6, 5,50.

Premio Sabaone (L. 5000, m. 1600). Corrono: Vieux Tigre di Calvesi, Foxlope di Coccia, Superba di Gentili, Ocriculum di Lombardi, Maraschino di Lorenzini. Giungono: Vieux Tigre montato dal ten. Ferrucci; Foxlope, Ocriculum. Lungh. 4, 5 ½. Tot.: 2,50, 7, 8.

Premio Monte Migliore (L. 6000, m. 2100): Corrono: Wold di Gualino, Laniana di Lorenzini, Rhodope di Razza Bellotta, Alcimede di Salvatori. Giungono: Wold montato da Blackburne, Laniana, Rhodope. Lungh. 3, 2. Tot.: L. 8, 6, 6.

Premio Valmontina (L. 8000, m. 3000): Corrono: Orbigny di Berlingieri, Stag di Carpenedo, Dominio di Bianchi, Arcadio di Locatelli, Donna Magda di Massicci. Giungono: Dominio montato da Taddei, Stag. 1 lungh. Tot.: 10, 5,50.

Premio Chiarone (L. 6000, metri 1600): Corrono: Guidatela di Amici, Stella Polare di Locatelli, Reginetta di Lorenzini, Alcmano di Gualino, Ericupa di Razza Bellotta, Rosina di Salvatori, Testardone di Scuderia Parese. Giungono: Alcmano montato da Bassetti, Tentazione, Ericupa. Lungh. 2, 4. Tot.: L. 14,50, 5, 5.

Bosisio vincitore di Gabriel

L'annunziata riunione pugilistica di ieri sera all'Odeon ha avuto buon esito di pubblico e sportivo. Ecco i risultati:

Giaveri batte Haralti ai punti, in sei riprese.

Bonino e Anderson fanno match pari in 8 rounds. Il pubblico però fischia il verdetto, poichè giudica Anderson superiore all'avversario.

Mariotti batte Cavallo, per ritiro, al 4.o round.

Garzena batte Della Valle ai punti, in 10 riprese. E' stato il più bel match della serata: serrato, veloce, interessante sempre. Garzena ha riconfermato la sua superiorità.

Bosisio batte Gabriel al 9.o round, per abbandono. L'italiano è parso impreparato, a corto di allenamento. Ha tuttavia dominato. All'8.a ripresa Gabriel va a terra per cinque secondi; al round seguente è costretto sul tappeto per 9 secondi, e quando si rialza, lo investe una nuova scarica di pugni. Il che lo decide a ritirarsi.

Il Campionato sciistico valdostano rimandato

Gressoney Saint-Jean, 12 notte.

Le gare per il campionato sciistico valdostano sono state rimandate, causa la mancanza di neve. Esse avranno luogo, possibilmente, nel mese di marzo, giorno da destinarsi.

Bollettino Meteorico

11 febbraio 1925

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	14	10	coperto	
Milano	9	6	»	
Genova	13	10	»	mosso
Venezia	9	3	»	legg. m.
Firenze	12	8	»	
Ancona	10	5	»	calmo
Bologna	10	6	nebbia	
Napoli	13	10	coperto	calmo
Taranto	15	8	»	legg. m.
Palermo	16	10	»	calmo
Catania	16	9	¼ coperto	legg. m.
Tripoli	16	8	sereno	calmo
Messina	14	9	¾ coperto	calmo
Trieste	10	5	»	calmo
Trento	5	3	piova	
Fiume	11	8	coperto	legg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . . + 7

Minima . . . . . . + 3

La giornata di ieri: pioggia.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temperatura massima del giorno 11 + 6,5
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 1

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

CARLO RICCI DES FERRES, con la Madre, la Sorella e i Congiunti tutti, commossi per l'imponente dimostrazione di affetto e stima tributata al loro Caro Estinto

Barone Carlo Ricci des Ferres

nell'impossibilità di inviare personali ringraziamenti esprimono la loro riconoscenza profonda a tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche, alle Pubbliche Amministrazioni, Associazioni e Istituti di beneficenza, Congregazioni religiose e a quanti, con l'intervento all'accompagnamento funebre, o con scritti, si associarono alle loro preghiere e al loro dolore. 1262

La Ditta ALBANO, MACARIO & C., compie il doloroso dovere di partecipare la morte, avvenuta in Milano, del suo Consocio 12703

Grand'Uff.

Onor. Angelo Lucchini

†

Dopo crudeli sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente l'

Ing. Enrico Baldracco

Ne dànno il triste annunzio i fratelli e le sorelle:

FELICITA col marito Dott. GIOVANNI BELTRAMI e figli: ROSALIA, BINA, Prof.a ANNA, Dott. GIUSEPPE e FRANCESCA,
GIUSEPPINA col marito Dott. FORTUNATO LANZA e figlia MARIA,
LUIGI colla moglie LUIGINA BALDRACCO e figli FRANCESCO e GIOVANNI,
Dott. Prof. GIACINTO colla moglie TEODOLINDA LANZA e figlio FRANCO,
e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I funerali avranno luogo Sabato 14 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto, Via Giulio, 14.

Torino, 12 Febbraio 1925.

Gonin - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Corpo Insegnante e gli allievi del R. ISTITUTO NAZIONALE PER LE INDUSTRIE DEL CUOIO e della R. SCUOLA PROFESSIONALE DI CALZATURE, partecipano con vivissimo dolore la sciagura che ha colpito il loro Direttore Dott. Comm. GIACINTO BALDRACCO, per la morte del fratello

Ing. Enrico Baldracco

avvenuta la mattina del 12 corrente.

I funerali avranno luogo Sabato 14 corr., alle ore 10, partendo da via Giulio, 14.

Gonin - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, spirava improvvisamente fra le braccia dei suoi cari

Giacomo Tenino

Commerciante

Addolorati ne dànno il doloroso annunzio: la madre, la moglie CAROLINA GUADAGNINI, i figli TERESA e RENZO, le sorelle TERESA Ved. MOSE', LUIGIA Ved. GUANI, ANNA Ved. BORGO-CARATTI, i fratelli MICHELE, Avv. GIOVANNI e ALFREDO, colle rispettive famiglie, la suocera, i nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 14 corr., alle ore 16,15, partendo dall'abitazione, Via 4 Marzo, 14.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento. Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 12 Febbraio 1925.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il MAGLIFICIO M. LUMELLO e C., ha il dolore di partecipare la perdita del Sig.

Giacomo Tenino

zio del comproprietario Sig. GINO MOSE'.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Ieri alle ore 15,30, alla Tenuta Gardina, rimaneva improvvisamente vittima di gravissima disgrazia

Picco Francesco

d'anni 38

La madre VERCELLOTTI BARBARA vedova PICCO;
i fratelli: GIOVANNI colla consorte FILETTA ENRICHETTA e figlia MARIUCCIA;
ANTONIO;
GIUSEPPE colla consorte MASSARA RINA;
le sorelle: MARIA;
FRANCESCA col marito PERAZZO ANDREA;
gli zii, le zie, i cugini ed i congiunti tutti coll'animo straziato da indicibile dolore dànno il ferale annunzio, invocando per l'anima sua buona una prece.

I funerali avranno luogo domani 12 del corrente mese alle ore 9,30 in Bianzè, partendo dalla casa Massara.

La salma proseguirà in seguito per Asigliano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Bianzè, 11 febbraio 1925. (00)

Dopo una vita di lavoro, ieri sera improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Ferrero Giuseppe

d'anni 46 - CONFETTIERE

Costernati ne dànno il tristissimo annunzio: il padre GIACOMO, la moglie BASSIGNANA TERESA, il figlio ORLANDO, zii e parenti tutti.

Dogliani, 12 Febbraio 1925.

I funerali avranno luogo il giorno 14 corrente, alle ore 10, partendo dalla casa Ferrero.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori, e per coloro che ritenessero doveroso l'omaggio, si raccomanda di convertirlo in offerte alla locale Congregazione di Carità, di cui il buon Pinotto era Presidente.

Gonin - Telef. 40-618 - Primo Stab. Pompe Funebri